

910947 X

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

L' OSSERVATORE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CITTA' DEL VATICANO - CAVALLA POST. 553 - ROMA - NUMERO ABBONAMENTO LIRE 30

della Domenica

30

A. XXVII - N. 26 (1964) - 30 Luglio 1964

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.500 - SEMESTRE - 800 - ESTERO L. 2.200 - SEMESTRE - 1.200 - C.C./POSTALE N. 1-10751

Il Papa al Congo proclamato indipendente

Il 30 giugno, in occasione della proclamata indipendenza dello Stato del Congo, il Sommo Pontefice Giovanni XXIII ha inviato ai Presuli, al Clero e ai fedeli delle Diocesi dell'intero Paese un suo Radiomessaggio di fervido augurio e di paterna esortazione. Tutte le Autorità religiose e civili erano convenute nella Cattedrale di "Notre Dame du Congo" a Leopoldville, ed hanno fatto corona al Rappresentante speciale di Sua Santità, il Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, S. E. Mons. Pietro Sigismondi, Arcivescovo tit. di Neopoli di Pisidia. La parola del Successore di Pietro al popolo Congolese, nel quale sono tante fiorenti istituzioni cattoliche, è stata accolta da vibranti manifestazioni di affetto e di ossequio. Dopo che la Radio ebbe trasmessa la Benedizione Apostolica di Sua Santità, veniva cantato solennemente il « Te Deum » di ringraziamento.

Nella foto: Mons. Sigismondi, Arcivescovo di Neopoli di Pisidia, che ha presieduto la celebrazione della proclamazione dell'indipendenza del Congo al suono del « Te Deum » (sotto): Raoul Lumumba, Presidente della nuova Repubblica, e a tutta il Parlamento.



UNA SIGLA CHE FORSE NON CONOSCETE: O.A.S.E.

La difesa di CRISTO in terra d'Etiopia

ALL'OPERA DI ASSISTENZA DEGLI STUDENTI ETIOPI DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI IL COMPITO DI EDUCARE, NELLE UNIVERSITA' EUROPEE, LA ELITE DELLA FUTURA CLASSE DIRIGENTE NELLA TERRA CHE IN AFRICA RAPPRESENTA, PER DIR COSI', L'ISOLA DEL CRISTIANESIMO



La formazione della élite cattolica e nei Paesi in cui i cattolici sono in minoranza ed in quelli di nuova formazione (in questo secondo gruppo vanno annoverate le comunità africane che di anno in anno acquistano l'indipendenza) non manca di preoccupare, a buon diritto, la Chiesa. La missione universale del cattolicesimo richiede — appunto per questa sua universalità — un impegno accurato, una iniziativa intelligente, un'opera sincera. Ben per questo vorremmo oggi segnalare quanto una organizzazione particolare (l'OASE e cioè l'Opera Assistenza studenti etiopici) svolge di iniziative in quel mondo le cui porte furono aperte, per l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, dal Cardinale Massaia.

L'Etiopia è ancor oggi la terra d'Africa che ospita la più massiccia delle comunità cristiane; ma

contro questa pur considerevole comunità, vari sono i nemici che si schierano. L'indirizzo islamico, forte della sua potenza numerica, sta facendo rapidi progressi (una statistica sulla quale non potremmo giurare, ma che possiamo anche considerare come indicativa, sostiene che, in Etiopia, ogni anno, su tre pagani due si convertono all'islamismo ed uno al cattolicesimo); ed accanto all'indirizzo islamico, una propaganda ben organizzata — anche se i proseliti non sono davvero numerosi — è attuata dall'indirizzo protestante.

Per difendere le vecchie posizioni e per conquistarne, possibilmente, delle nuove al cristianesimo, l'OASE in Etiopia è in prima linea, sebbene i mezzi troppo spesso limitati impongano una attività ridotta in proporzione a quella che sarebbe possibile svolgere. Ma ogni granello di sabbia è un granello

ben arrivato: e per questo vogliamo illustrare ai lettori, i quali certamente non conoscono la organizzazione, l'attività dell'OASE.

I paesi africani — anche se di storia abbastanza antica come la Etiopia — non posseggono, nella loro struttura culturale, quelle scuole così necessarie, oggi, alla istruzione completa di una classe dirigente destinata a prendere in mano, nell'immediato futuro, le leve del comando sia politico che tecnico. Ed ecco che l'OASE si fa avanti e mette chiaro, tra le sue finalità, il portare il contributo del mondo cattolico al movimento di progresso che l'Etiopia sta vivendo, con la formazione di una élite locale. Lasciate che gli studenti vengano a me: con un solo termine mutato, si potrebbe applicare all'OASE la frase cristiana. E gli studenti, indirizzati nelle facoltà che hanno voluto scegliere, saran-

no seguiti per tutto il cammino dei loro studi: naturalmente, quel « seguiti » va preso in un senso molto ampio, in quanto la Direzione dell'OASE, per i suoi ragazzi, provvede al mantenimento completo: vitto, alloggio, vestiti, libri, tasse scolastiche, vacanze e — qualche volta, soprattutto se il periodo di lontananza dalla patria e dalla famiglia è molto lungo — anche un biglietto d'aereo per fare una scappatina a casa e rivedere i genitori.

Quale è il criterio che regola la scelta dei ragazzi da mantenere agli studi? Uno solo è il principio fissa da rispettare: quei ragazzi debbono essere cattolici, anche se non provengono da famiglia cattolica. Rispettato questo principio, vige il metodo del « concorso »: cioè, gli studenti che hanno maggiori titoli e che svolgono meglio determinate prove acquistano il diritto di divenire, per il tempo del loro studio, « cittadini » dell'OASE.

Abbiamo detto — pur ponendolo tra virgolette — « cittadini »: e cittadini di un paese non fatto di case, ma di anime; l'OASE — e questa è anche una delle sue principali caratteristiche — non possiede un collegio proprio e gli studenti compiono il corso della loro istruzione nelle varie scuole della Europa, a seconda dei rami di specializzazione che essi avranno scelto. La distribuzione degli studenti nei vari Paesi d'Europa ha, soprattutto, il vantaggio di allargare la rete delle amicizie e delle conoscenze, di sperimentare i vari metodi di insegnamento, con la conseguenza di dare alla classe dei futuri dirigenti dell'Etiopia un volto più internazionale in cui ciascuno possa apportare quanto di meglio ha trovato nell'ospitale vecchio continente.

L'Ordine dei Frati Minori Cappuccini iniziò l'opera nel 1950; ma solo nel marzo del 1957 l'OASE venne eretta in ente morale in Svizzera, dove ha la sua sede ufficiale; il centro di collegamento, però, rimane a Roma, presso la Curia generalizia dell'Ordine.

Come gli studenti etiopici hanno accolto la iniziativa? Basterebbe sottolineare il fatto che occorre limitare il numero di coloro i quali

chiedono di essere ospiti (e presentano tutti i titoli culturali e morali in regola) per avere netta la idea dell'entusiasmo dei giovani. Un entusiasmo, d'altro canto, che se da un lato ha una particolarità per la organizzazione della quale parliamo, dall'altro rispecchia l'amore con il quale — e spontaneamente — la natura etiopica accoglie le possibilità di affinare e perfezionare la propria cultura; la sete del sapere, in Etiopia, è talmente accesa fino al punto da far più degnamente considerare meritevole del titolo di « padre » colui che ha formato un uomo alla cultura; più degnamente, cioè, di chi lo abbia generato a vita materiale. Sulla linea di questa « aristocrazia » della cultura, gli studenti affidati all'OASE, stanno riportando, in Europa, delle magnifiche affermazioni: in quattro anni (dal 1955 al



Lo studente etiopico Dagwe Yeghin dell'OASE, alla Università Cattolica di Milano. Accolto a 13 anni, si è meritato, per il profitto nello studio, due medaglie di bronzo e due di argento. Qui lo studente, che ha la cuffia in testa, è stato fotografato alla Domus Mariae in Roma durante il Congresso Internazionale della JOC. (A destra): Dagwe Yeghin primatista nei 1500 metri mentre taglia il traguardo vincendo nettamente



(Nelle due foto): L'OASE attualmente mantiene quattordici giovani etiopi nelle varie scuole europee

1959) 18 giovani hanno conseguito diplomi e titoli di studio (tra cui un dottorato in medicina) nelle scuole italiane ed estere. Nell'anno in corso altri sette — la metà degli attualmente assistiti — otterranno titoli in Istituti superiori o in Università (come, ad esempio Torino, Pisa, Friburgo, Stans, Appenzell).

Sparsi per l'Europa, ma spiritualmente uniti, questi giovani: e tra loro — sempre ad iniziativa dell'OASE — vien fatto circolare una specie di giornale ciclostilato che li mette al corrente anche dei particolari avvenimenti dell'Etiopia, oltre che dello sviluppo dell'Opera. «Collegamento» si chiama il giornale ciclostilato dei giovani etiopi; e ne sono già usciti 27 numeri per circa due milioni e mezzo di pagine.

Sugli spalti di questa difesa co-

raggiosa del cristianesimo, in quella che, appunto, è chiamata l'isola del cristianesimo in Africa, l'O.A.S.E. lotta in primo piano. In questa lotta si propone mete che, se appoggiate dai cattolici di tutto il mondo, non dovrebbero essere irraggiungibili: il piano di sviluppo prevede, infatti, la fondazione di 50 borse «in perpetuum» per cattolici e la creazione, in Etiopia, di un moderno villaggio di studi. Mete che dovrebbero trovare il consenso del mondo cattolico per quanto riguarda un aiuto concreto (e consenso tanto più urgente, se si pensa alla propaganda atea che si riversa in quell'isola del cristianesimo africano: di recente Krucev ha fatto dono — e non certo dono disinteressato — all'Imperatore d'Etiopia, di una scuola per mille alunni).

MARIO DINI

Tutte le diocesi del mondo in un globo gigantesco



La mattina del 21 giugno i Padri Verbiti hanno offerto al Santo Padre il più grande globo geografico che sia mai stato fabbricato in serie e che — unico al mondo — raffigura i limiti geografici delle duemila duecento diocesi circa, estese su tutta la terra. Il globo è stato sistemato provvisoriamente nella sala del Tronetto. Nel pomeriggio dello stesso giorno siamo stati a visitare l'esecutore del grandioso globo, Padre Enrico Emmerich, S.V.D., svizzero direttore dell'Istituto cartografico e statistico della Curia generalizia dei Missionari Verbiti, presso il Collegio romano del Verbo Divino.

P. Emmerich ci riceve nel suo studio, con simpatica cordialità. Com'è nata l'idea di offrire al Santo Padre il globo delle Diocesi? «E' stata un'idea di Sua Santità Giovanni XXIII — ci confida P. Emmerich —; io non sono stato che un esecutore materiale».

Infatti, nel dicembre del 1958, appena sei settimane dopo la sua elezione al Sommo Pontificato, il Santo Padre concesse la prima udienza ufficiale a S. E. Mons. Pietro Sigismondi, quale Segretario di «Propaganda Fide». Tra l'altro, si trattava della divisione di una diocesi missionaria e S. E. Sigismondi indicò l'area geografica sul nuovo «Atlante Missionario», appena pubblicato da «Propaganda», opera dello stesso P. Emmerich, splendidamente stampato dai Verbiti nella loro tipografia a Moedling, presso Vienna. Esaminando l'Atlante, Giovanni XXIII domandò se esisteva qualche cosa di simile per le diocesi del mondo intero. La risposta fu negativa. Il Papa osservò che un Pontefice romano doveva possedere gli strumenti per la rapida individuazione non solo dei territori di missione, ma di tutte le diocesi del mondo. Lo strumento più pratico sarebbe stato un grande globo. S. E. Sigismondi comprese subito quale utilità pratica sarebbe derivata da un globo geografico contenente i limiti delle diocesi e delle altre regioni ecclesiastiche di tutto il mondo, non soltanto durante le visite «ad limina» dei Vescovi, ma anche come orientamento ai delegati del Concilio Ecumenico Vaticano II; si

(Continua a pag. 10)

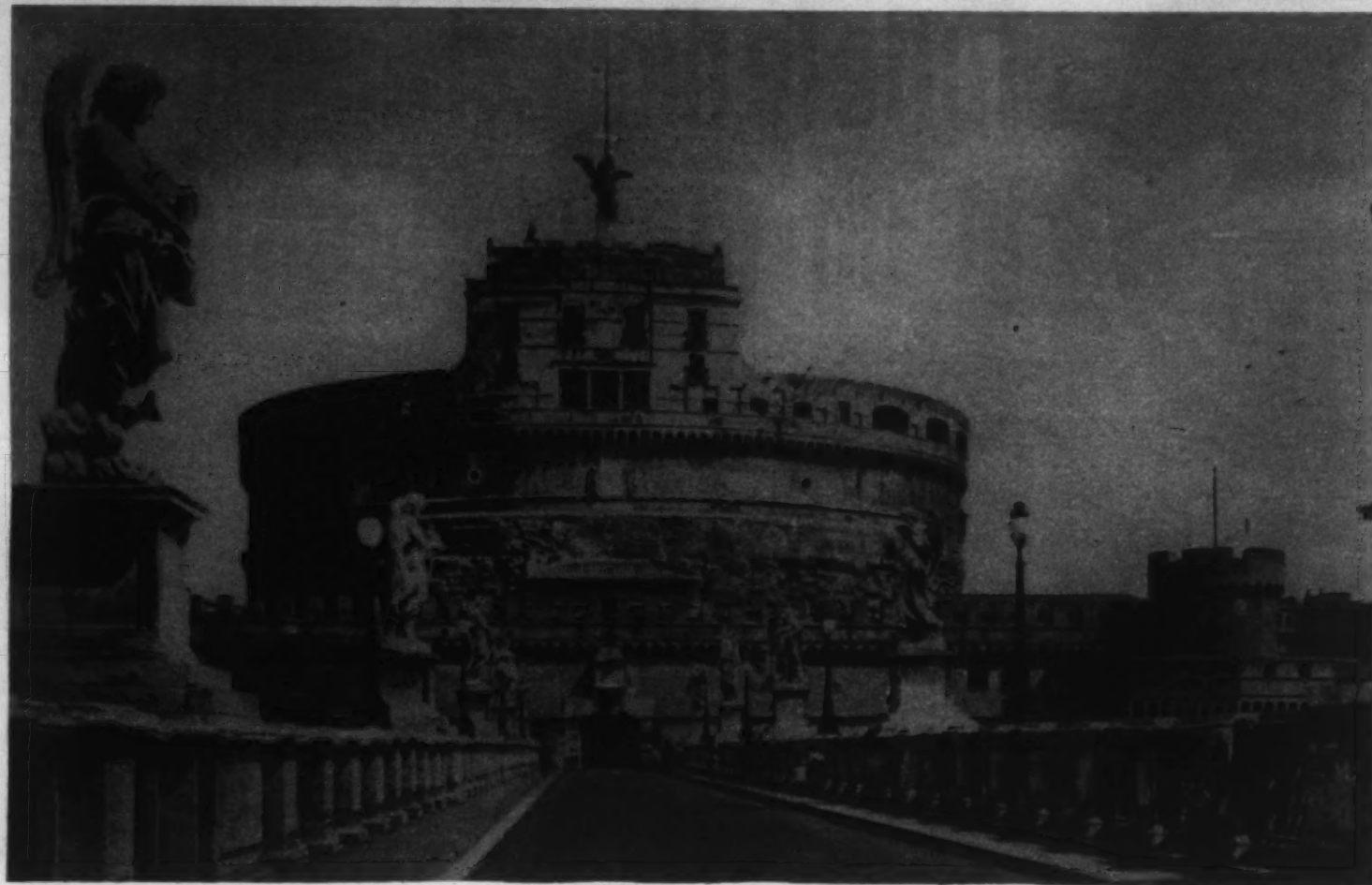
P. G. COLOMBI

Padre Enrico Emmerich, S.V.D., direttore dell'Istituto Cartografico e Statistico della Curia Generalizia dei Missionari Verbiti. Il Padre che mostra il più grande globo geografico del mondo, e anche il compilatore dell'Atlante Missionario pubblicato da «Propaganda Fide» splendidamente stampato dai Padri Verbiti nella loro attrezzatissima tipografia di Moedling (Vienna).



L'imperatore d'Etiopia, Haile Selassie, si interessa vivamente alla esposizione fatta in Addis Abeba sui compiti e sulle finalità dell'OASE

L'ESEMPIO DELLA SETTIMANA



Castel Sant'Angelo

di PIERO BARGELLINI

A Roma, per andare in San Pietro, una volta non c'era che un ponte, quello che anche oggi è dominato dalla mole di Castel Sant'Angelo e per questo è chiamato Ponte Sant'Angelo.

In ogni guida è detto come Castel Sant'Angelo fosse, in origine, il grandioso mausoleo che l'imperatore Adriano fece erigere, tra il 135 e il 139, per sé e per i suoi successori. Aveva la forma a «tholos», cioè tonda, coperto da un cumulo di terra coltivata a giardino, con l'ara votiva nel mezzo. Sul coronamento, scaltava una quadriga di cavalli bronzei, frenati da Elio, dio del Sole, o, secondo qualcuno, dallo stesso Imperatore Adriano.

Dentro vi ebbero sepoltura otto imperatori, da Adriano a Settimio Severo. Poi, le ondate dei barbari giunsero fino a flagellare i fianchi della Mole Adriana, e si sa come i Bizantini di Belisario scagliassero le statue che ornavano esternamen-

te il gran Mausoleo contro i Goti di Vitige.

Entrato a far parte della difesa di Roma, come potente baluardo, il Mausoleo di Adriano prese le fattezze e il nome di Castello, subendo trasformazioni diverse, fino all'assetto che gli diede Antonio da San Gallo, nel 1493, ed anche in tempi successivi.

Ma come e perché il Mausoleo diventato Castello prese il nome di Sant'Angelo? Per spiegare, questa denominazione bisogna risalire alla fine del VI secolo, cioè al tempo di Papa Gregorio I, restato nella storia col nome di Magno e nella agiografia con l'attributo di «Angelo dei poveri».

«Schiatta di senatori», in gioventù Gregorio era stato visto per Roma «rivestito della toga di porpora, ornata di gemme», ma presto mutò, senza rimpianti, quella veste con la tonaca benedettina.

Soccorritore di tutti i bisognosi, serviva alle mense dei poveri, e si

narrava come una volta, dovendosi assentare da quel misericordioso servizio, fosse stato sostituito da un Angiolo. Ma la sua carità rifiutò specialmente nella terribile pestilenza che uccise tre quarti dei romani, tra i quali il Papa Pelagio.

Eletto al suo posto, Gregorio non cessò di prodigarsi, assistendo gli appestati e pregando incessantemente la Madonna per allontanare o per lo meno attenuare il terribile flagello.

Guidò attraverso Roma, a piedi scalzi e rivestito di sacco, processioni penitenziali. Durante una di queste, giunto sul ponte presso la antica Mole Adriana, udì nell'aria le note di un canto angelico, con parole di gioia dedicate alla Vergine: «Regina coeli, laetare...», alle quali il Santo Pontefice subito rispose: «Ora pro nobis Deum, Angeli».

Ed ecco, sulla sommità dell'antico mausoleo, apparire un Angiolo, che ringuainava la spada. La vi-

sione annunciava chiaramente la fine della pestilenza e la spada, simbolo del mortale flagello, veniva rimessa nel fodero per intercessione della Madonna.

Cessata la peste, venne posta, per voto, in cima al Castello, una statua raffigurante l'Angiolo che rinfoderava la spada, e da quel giorno, il Mausoleo degli Imperatori prese il nome di Castel S. Angelo. Le statue, via via deteriorate, sono state sostituite, fino a questa ultima, in bronzo, del '700, nella quale l'Angelo ripete il simbolico gesto di riporre la spada nel flagello. E poiché di nuovi flagelli c'è sempre da temere, oggi come ieri, e forse più di ieri, non dovrebbe venir meno l'urgenza di pregare, non soltanto a Roma, non solamente in vista della Mole di Castel S. Angelo, affinché quella spada rimanga nel fodero, per quanto la nostra superbia e la nostra ostinazione richiamino sopra il nostro capo i rigori della sua giustizia!

CRONACA

Lettera Aperta

Il Santo Padre ha inviato ai Vescovi di tutto il mondo una Lettera Apostolica sull'incremento della devozione al Preziosissimo Sangue.

La Lettera si intitola «Inde a primis», dalle parole con le quali ha inizio il testo latino del documento: in esso, infatti, Giovanni XXIII ricorda che «fin dai primi» (*Inde a primis*) mesi del suo Pontificato ha più volte invitato i fedeli a rivolgersi con ardente fervore verso la espressione divina della misericordia del Signore sulle singole anime, sulla sua Chiesa santa e sul mondo intero, di cui Gesù resta il Redentore ed il Salvatore. Vogliamo dire la devozione al Preziosissimo Sangue.

Il Papa richiama in particolare l'attenzione dei fedeli «sul nesso indissolubile che deve unire alle due devozioni, già tanto diffuse in seno al popolo cristiano, cioè al Nome SS.mo di Gesù e al suo Cuore Sacratissimo, quella che intende onorare il Sangue Preziosissimo del Verbo incarnato, sparso per molti in remissione dei peccati».

«Nell'approssimarsi perciò della festa e del mese dedicati al culto del Sangue di Cristo, prezzo del nostro riscatto, pegno di salvezza e di vita eterna — si legge, tra l'altro, nella Lettera — ne facciamo i fedeli l'oggetto di più devote meditazioni e di più frequenti comunioni sacramentali... «E al culto di latria, da rendersi al Calice del Sangue del Nuovo Testamento, soprattutto nel momento della sua elevazione nel sacrificio della Messa, è quanto mai decoroso e salutare che tenga dietro la Comunione con quel medesimo Sangue, indissolubilmente unito al Corpo del Salvatore nostro nel sacramento dell'Eucarestia».

«Oh! se i cristiani — scrive ancora il Santo Padre — riflettessero più sovente al paterno monito del primo Papa: «Vivete con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio; ben sapendo che non a prezzo di cose corruttibili, quali l'oro e l'argento, siete stati riscattati...», ma col prezioso Sangue di Cristo, dell'Agnello immacolato e incontaminato»; se potessero essi più sollecito ascolto all'esortazione dell'Apostolo delle genti: «Siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque l'Idio, e portatelo nel vostro corpo!», quanto più degni, più edificanti sarebbero i loro costumi; quanto più salutare per l'umanità intera la presenza nel mondo della Chiesa di Cristo! E se tutti gli uomini assecondassero gli inviti della grazia di Dio, che li vuole tutti salvi, perché ha voluto che tutti fossero redenti dal Sangue del suo Unigenito e tutti chiama ad essere membri di un solo mistico Corpo, di cui Cristo è il Capo, quanto più fraterni diverrebbero i rapporti tra gli individui, i popoli, le nazioni; quanto più paci-



Il «Collegium Cultorum Martyrum» ha celebrato l'annua commemorazione dei Protomartiri Romani nella chiesa di S. Maria della Pietà al Vaticano. Suggeriva per il singolare scenario e per la devozione della folla dei fedeli è stata la processione eucaristica che si è lentamente snodata attraverso i viali della Città del Vaticano

HE VATICANE

ostolica sulla devozione al Preziosissimo Sangue

fica, più degna di Dio e dell'umana natura, creata a immagine e somiglianza dell'Altissimo, risulterebbe la sociale convivenza!»

Dopo aver espresso il voto che le esortazioni formulate nella Lettera vengano attuate, il Papa conclude impartendo la Benedizione Apostolica.

Il documento reca la data del 30 giugno, vigilia della festa del Preziosissimo Sangue di Gesù.

Nomina di segretari di Commissioni preparatorie del Concilio

Continuando nella designazione dei componenti le Commissioni preparatorie del Concilio ecumenico, il Santo Padre ha nominato:

Segretario della Commissione per la disciplina dei Sacramenti (presieduta dal Card. Aloisi Masella), il P. Raimondo Bidagor S.I. (di nazionalità spagnola) docente alla Pont. Università Gregoriana;

Segretario della Commissione dei Vescovi e del governo delle diocesi, (presieduta dal Card. Mimmi), Mons. Giuseppe Gawlina (di nazionalità polacca), arcivescovo tit. di Madito;

Segretario della Commissione per le Missioni (presieduta dal Card. Agagianian), Mons. David Mathew, (di nazionalità inglese), Arcivescovo tit. di Apamea e già Delegato apostolico nell'Africa Orientale e Occidentale britannica;

Segretario della Commissione per l'apostolato dei laici (presieduta dal Card. Cento), Mons. Achille Groux (di nazionalità francese), assistente ecclesiastico del Comitato permanente dell'apostolato dei laici e direttore dell'edizione francese de «L'Osservatore Romano»;

Segretario del Segretariato per la Unione dei Cristiani (presieduto dal Card. Bea), Mons. Giovanni Willebrands (di nazionalità olandese), prelado della Curia Arcivescovile di Utrecht;

Segretario del Segretariato amministrativo (presieduto dal Card. Di Jorio), Mons. Sergio Guerri, Segretario dell'Amministrazione dei beni della Santa Sede;

Segretario del Segretariato della stampa e dello spettacolo (presieduto dall'Arcivescovo Mons. Martino O'Connor), Mons. Andrea Deskur (di nazionalità polacca), sottosegretario della Pontificia Commissione per il cinema, la radio e la televisione.

La promulgazione delle Costituzioni del I Sinodo diocesano di Roma

La sera della vigilia della festa dei Santi Pietro e Paolo, il Sommo Pontefice ha proceduto, nella Basilica vaticana, alla solenne promulgazione delle costituzioni, cioè delle norme, stabilite dal I Sinodo diocesano di Roma, celebrato alla fine dello scorso mese di gennaio.

Dal trono eretto dinanzi all'altare della Cattedra, presenti i membri del Sacro Collegio, Vescovi e prelati, il collegio dei parroci dell'Urbe, rappresentanti del clero secolare e regolare della diocesi, e una grande folla di fedeli, il Santo Padre ha ascoltato la lettura della Costituzione Apostolica «Sollicitudo omnium Ecclesiarum» («La sollecitudine di tutte le Chiese — formanti una sola Chiesa — non attenua, anzi rende più fervorosa la cura della nostra diocesi di Roma»), fatta in latino dal segretario del Vicariato Mons. Maccari, con la quale sono state promulgate le costituzioni sinodali, che andranno in vigore il 1. novembre dell'anno in corso.

Quindi, dopo un indirizzo rivolto dal Cardinale Vicario Clemente Micara, Giovanni XXIII, consegnato allo stesso Porporato il testo ufficiale delle costituzioni, ha pronunciato un discorso nel quale, fra l'altro, ha detto:

«Il Sinodo dice ordine, armonia, pace e vero godimento, perché è vera bellezza spirituale di quaggiù, riverbero delle bellezze ineffabili che ci attendono nelle regioni celesti.

Ed in questa luce di verità, di disciplina, di ordine perfetto, torna l'accordo del trionfo che amiamo sovente ricordare: *lex credendi, lex supplexandi, lex agendi*: legge del credere, legge del pregare, legge del fare.

Questa la regola d'oro della vita cattolica, individuale e collettiva: questa è la fonte di ogni consolazione: la via sicura, lungo la quale il fedele raggiunge sempre le sue mete».

Il Santo Padre ha poi ricordato le parole di Dante su «ciò che basta all'universale salvamento dalla piovra di innumerevoli errori, che scorrazzano per il mondo e seducano gli incauti: "Se mala cupidigia altro vi grida: Uomini siate e non pecore matte". L'invito: Siate uomini e non pecore matte, pasclute di vento — ha aggiunto — diviene ammonimento a generale correzione. Purtroppo in ogni secolo la tentazione fa la prova anche di anime rette, ma facili all'incantesimo dell'errore e del male. Per questo la Chiesa va incontro ai suoi figli in ogni tempo, in forme adatte di richiamo, di ammonimento, di incoraggiamento».

Il Santo Padre, infine, ha formulato l'augurio che tutti i figli di Roma possano «godere della grande dignità a loro conferita dalla tradizione dei due Principi dell'apostolato Pietro e Paolo, il cui nome è grazia, potenza e gloria della Chiesa universale. Poiché questo è ciò che costituisce la grandezza dei figli di Roma, più ancora che lo splendore delle basiliche e dei monumenti dei passati secoli, la fedeltà alla tradizione evangelica, all'insegnamento dei suoi Pontefici, all'esempio dei suoi santi che fanno di questa città il punto di convegno e di religiosa esaltazione per quanti qui godono riunirsi dai confini dell'universo».

Concluso il discorso, Giovanni XXIII, ha intonato l'Inno del ringraziamento, poi, disceso nella «Confessio», cioè nella piccola cappella situata inferiormente all'altare papale, e che sorge sulla tomba di San Pietro, ha pregato presso il venerato sepolcro ed ha proceduto alla benedizione dei Sacri Pallii, i quali, in una cassetta di argento, vengono conservati nella «Confessio» medesima.

Una visita di Giovanni XXIII alla Basilica di San Paolo

Nel pomeriggio di giovedì 30, giorno dedicato alla commemorazione di San Paolo, il Papa si è recato in visita nella Basilica Ostiense per pregare sulla tomba dell'Apostolo.

SANDRO CARLETTI



Il devoto Bacio di Giovanni XXIII alla statua di bronzo del primo Pontefice nella festa di S. Pietro

Giovani Nazioni

In questi giorni altri Paesi dell'Africa sono giunti all'indipendenza e all'autogoverno: il 30 giugno a Leopoldville, alla presenza del Re Baldovino, il Belgio ha trasmesso i suoi poteri di Nazione tutrice ai nuovi organismi eletti del Congo. Qualche giorno innanzi il Somaliland già britannico e — nella cornice dell'Unione francese — il Madagascar, avevano proclamato la loro indipendenza.

Il 1° luglio, cessato il mandato fiduciario dell'Italia, la Somalia ha cominciato il suo cammino di Nazione indipendente unendosi all'altra parte della regione che fino a ieri apparteneva all'Inghilterra.

Questi eventi contrassegnano l'inizio di una fase nuova nella storia dell'umanità; e si deve dir subito, come faceva notare giorni or sono *L'Osservatore Romano*, ch'essi onorano anche le Nazioni europee di più antica e tormentata formazione che han saputo riconoscere, sovente con sacrifici materiali, tutt'altro che trascurabili, il diritto dei popoli a disporre di se medesimi e a vivere responsabilmente, in libera dignità. Per comprendere il significato di ciò che sta accadendo in Asia e, più ancora, in Africa basta ripensare alle lotte, ai dolori, al sangue che costarono e costano nella vecchia Europa le affermazioni del principio di nazionalità e l'ascesa all'indipendenza di molti popoli del nostro continente. E' di ieri la non dimenticata insurrezione ungherese che, indubbiamente, ebbe ancora una volta il carattere di una riscossa nazionale contro oppressori stranieri.

Il ricordo di questo passato non lontano e, in certi casi, la visione del presente, hanno certamente aiutato i governi europei a comprendere e a riconoscere i diritti delle genti asiatiche ed africane. Bisogna augurarsi ch'esse

non dimentichino le dolorose vicende delle Nazioni più antiche e più ricche di storia: il principio di nazionalità, degenerato in nazionalismo ed esasperato, talora, fino all'imperialismo, fu la causa determinante di vaste tragedie che finirono per coinvolgere interi continenti. I popoli autoctoni dell'Asia e dell'Africa, per ben due volte in questo secolo, furono chiamati a dare il loro contributo di sangue per «cause» che non sembravano le loro. Oggi, ammaestrati dal senno di poi, si può dire che quegli uomini non combatterono né morirono invano, perché si deve anche al loro sacrificio se prevalsero quei principi che ora li conducono a libertà.

Questa considerazione, però, non dispensa dal meditare sulle conseguenze prossime e remote dei particolarismi nazionalistici. E la storia dell'Europa dovrebbe rappresentare per le giovani Nazioni di continenti antichissimi e, insieme, nuovissimi, un monito permanente.

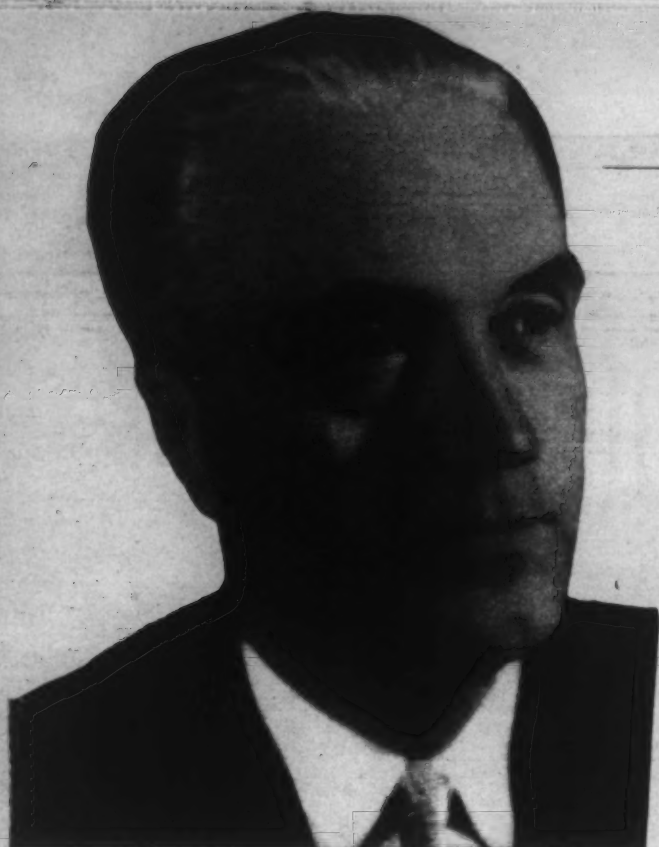
I particolarismi, quale che ne sia il motivo, rappresentano, specie in questi primi anni di vita indipendente, una minaccia per l'unione dei nuovi Stati; e nello stesso tempo possono rallentare o impedire quella collaborazione più vasta, su scala regionale e continentale che dovrebbe essere, per l'Asia e l'Africa come per l'Europa, la meta dei popoli chiamati alla responsabilità dell'autogoverno. In una armoniosa collaborazione nazionale è la radice di una ben ordinata collaborazione internazionale, nel rispetto di tutte le varie manifestazioni di civiltà, nell'accoglimento scambievole dei contributi che ciascuna di esse può dare al bene comune dei continenti e di tutta la famiglia umana. Tale è il segreto di una ordinata evoluzione; perché nel genere umano l'avanzamento è soltanto libera evoluzione.

Chi infatti guardi alle vicende del passato non può non rendersi conto che le rivoluzioni, nell'economia della storia, quando non rappresentano un regresso, sono un modo eccessivamente costoso, anzi esorbitante, per ottenere un avanzamento che gli uomini avrebbero potuto conseguire in modo più rapido e a prezzo molto minore se non avessero dimenticato di essere essi stessi i soggetti responsabili della storia e della economia e non già le pedine ignare di un «fatto» interpretato da oligarchie più o meno «illuminate».

I popoli che ascendono all'indipendenza e all'autogoverno perciò hanno il sostegno morale e spirituale della Chiesa: della sola forza morale che riconosca all'uomo i suoi giusti diritti, la sua vera libertà, la sua genuina libertà. Alla luce del cattolicesimo, infatti, si afferma per la prima volta il diritto cristiano delle genti nel momento stesso in cui le grandi scoperte geografiche dilatavano i confini dell'umanità. Giovanni XXIII che pochi mesi or sono consacrò nella Basilica Vaticana, a significare tangibilmente l'universalità della Chiesa, Vescovi di ogni continente, il mese scorso fece giungere il suo saluto augurale ai popoli africani rallegrandosi con i nuovi Stati che prendono il loro posto nel consesso delle libere Nazioni.

Al Congo, ove cinque milioni di cattolici sono il frutto di un'azione evangelizzatrice eroicamente silenziosa, il Papa ha voluto inviare un messaggio di saluto particolare e la Sua paterna esortazione a procedere in libertà e giustizia verso un avvenire migliore in quella fondamentale unità che è lievito di concordia operosa e feconda. I cattolici faranno, in questo senso, tutto il loro dovere.

FEDERICO ALESSANDRINI



Il prof. Lars Leksell, successore del prof. Olivecrona alla cattedra di neuro-chirurgia di Stoccolma, è l'inventore del sensazionale «tagliente atomico» di cui si parla nell'articolo

Un bisturi per ogni epoca

I FERRI CHIRURGICI HANNO COSTANTEMENTE SEGUITO LE SORTI DELLA CIVILTÀ: DAI ROSSI SELCI, ALLE LAME DI BRONZO, DAI FERRI INFUOCATI POSTI SULLE FERITE AL «TAGLIENTE ATOMICO» CHE RAPPRESENTA L'ULTIMA INVENZIONE PER POTER ALLEVIARE LE SOFFERENZE DELL'UOMO

La storia del bisturi sembra ripetere oggi le sue fasi originarie; dopo un ciclo millenario di ricerche ed esperienze, il principio degli Arabi di non provocare fuoriuscita di sangue e di non tagliare la carne è riapparso nelle più moderne teorie scientifiche svedesi. Un abbraccio ideale fra lo splendore di quella antica civiltà e la magica meraviglia dei tempi nostri collega il primitivo ferro rovente con la radiazione del sincrociclotrone.

Certo non è facile disgiungere nella nostra immaginazione il bisturi dal taglio, dal sangue, dalla ferita, perché secoli di storia della medicina, tramite documenti, saggi, racconti, vecchie stampe, vignette ci hanno presentato il terribile strumento, inseparabile compagno del medico, in tale spietata visione della lotta dell'uomo contro il male fisico; ma da oggi dovremo abituarci ad un bisturi incruento, senza contatto apparente con l'organismo umano: il bisturi atomico.

Il bisturi o tagliente è antico quanto l'uomo ed ha seguito nella sua storia l'evolversi della civiltà. Sin dall'età della pietra, usato in un primo momento per difesa dagli animali feroci, venne utilizzato a scopo chirurgico; il che si desume dalle scoperte fossili degli scheletri umani, recanti impronte di operazioni chirurgiche, quali, per esempio l'amputazione di ossa, la trapanazione del cranio ed altre tracce sicure di interventi operativi. Varie ricerche paleontologiche hanno, infatti, messo in luce che l'uomo costruiva degli strumenti formati di ciottoli di selce a spigoli ed a margini taglienti, che, dapprima semplici ed irregolari, in seguito lavorati con molta abilità e maestria, furono resi lisci per essere più adatti ad un proficuo impiego.

Interessanti a riguardo sono le scoperte di selci lavorate nelle varie caverne in Italia, riferite al primo periodo dell'età della pietra. Fra esse si ricordano quelle della grotta dell'Onde (Alpi Apuane) ove furono rinvenute selci a margini taglientissimi in forma di coltelli o raschietti. Quando la pietra cedette il posto al bronzo i taglienti seguirono l'evoluzione dei tempi. Degni di ri-



«Una trapanazione del cranio». La stampa è tratta dalla «Chirurgia Universale» di Gio' Andrea Della Croce

lievo e di ricordo sono i «coltelli e rasoi» lavorati accuratamente, di forme eleganti con la lama della lunghezza di 10-20 centimetri, munita di una coda destinata a penetrare nel manico di legno o di corno di cervo. Dal codice di Hammurabi — siamo nel 2200 a. C. — si apprende che i popoli Assiro-Babilonesi usavano i coltelli in bronzo per apertura di ascessi, amputazione della lingua e cura di fratture.

Con l'età del ferro incomincia l'epoca delle grandi civiltà dei popoli orientali e con questa si accompagna una numerosissima varietà di taglienti in ferro, materiale più diffuso, più duttile, più adatto ad essere diversamente lavorato.

Ovviamente i più raffinati ed esperti artefici di taglienti furono, nei diversi periodi, i rappresentanti di quelle grandi civiltà, allora predominanti nel mondo. Presso gli egiziani troviamo in uso strumenti rituali, quali i coltelli per la circoncisione e le lancette, forbici, seghe e coltelli di rame per i vari interventi chirurgici.

Da Ippocrate sappiamo che presso i greci i coltelli erano di varie forme; mentre nel «De re medica» di Celso si ha una minuziosa descrizione dello strumento chirurgico usato dai medici romani: i coltelli erano di forma diversa per i diversi usi, retti, curvi, a punta, smusati e la lama era in genere immanicata in bronzo; all'altra estremità del manico, spesso si trovava una appendice a foglia d'olivo interpretata da alcuni come una seconda lama. Pare invece che essa servisse a sbrigliare aderenze, allargare cavità ascessuali e di staccare parti molli. I nomi dei taglienti variavano a seconda degli usi cui erano adibiti: lo «scolopomacherion», bisturi sottile ed a punta; la «novacula», rasoio, il «coltellus disseccatorius» di Galeno, i «flebotomi». Erano anche usati i bisturi per le plastiche ed il tonsillotomo trovato negli scavi di Pompei.

Degli arabi già si è detto: non usavano il ferro tagliente per incidere; ma il ferro infuocato. Tale caratteristica usanza viene ancora interpretata con il divieto religioso di effondere sangue.

Col costante progredire della chirurgia e dell'anatomia sorsero differenze tra i taglienti adibiti per i due scopi. Nel rinascimento, infatti, si fa una netta distinzione tra bisturi anatomico e quello chirurgico: il ferro anatomico comprendeva la lama a foglia d'olivo e dorso a tallone, con manici in ottone e legno; quello chirurgico, invece, comprendeva coltelli, che servivano per allargare la cute, lo «scalpium lunatum» per togliere le tonsille, il «corno» e il «mezzo lunare» rispettivamente per estirpare i polipi nasali e per le operazioni di ernie. In tal modo il perfezionamento dell'arte e delle conoscenze mediche richiedeva un adeguato perfezionamento strumentale.

Il bisturi moderno è perfetto, ha la lama più perfezionata ed efficace; ma ha un'azione limitata; cioè può incidere sapientemente e positivamente solo fino ad un certo punto, oltre il quale non è più possibile il suo uso, poiché per arrivare ad ag-

gredire la parte malata, sarebbe costretto ad incidere, con grave danno dell'organismo, anche la parte sana e vitale.

Ampliare le possibilità incisorie, riducendo il campo operatorio alla sola parte da incidere è stato sempre un problema annoso, che attualmente sembra avviato ad una esatta soluzione da un medico svedese: dal prof. Lars Leksell, direttore della Clinica Neurochirurgica del Serafimerlasarettet di Stoccolma, succeduto al prof. H. Olivecrona, che ci ha dato una sensazionale scoperta: il «tagliente atomico».

Che cos'è ed a che cosa serve il «tagliente atomico»?

Il «tagliente atomico» consta di un apparecchio detto «stereotassico», un apparecchio che consente la localizzazione esatta di una sconfi-

45 MINATORI



Con la nostra solita indifferenza abbiamo seguito il dramma dei 45 minatori rimasti sepolti in una miniera del Galles, in Inghilterra. La notizia è rimasta appena un giorno sui grandi fogli, poi è stata

nata e piccolissima parte del corpo umano, mediante l'aiuto della geometria e della radiologia e di un sincrociclotrone.

Attualmente l'invenzione di Leksell si applica soltanto nel campo della neurochirurgia e più esattamente per il morbo di Parkinson, malattia che da continui tremori agli arti, lentezza faticosa dei gesti, parola esitante, nonché altri disturbi più complessi. Gli scienziati hanno trovato che distruggendo una determinata regione del cervello, denominata «globus pallidus», molte delle componenti di questa malattia venivano eliminate.

Mentre in un primo momento, ottenuta la localizzazione del «globus pallidus», tramite l'apparecchio «stereotassico», si infilavano due elettrodi dentro la massa cerebrale, per mezzo dei quali si faceva passare la corrente elettrica, distruggendo, in tal modo, la parte malata, senza sottoporre il paziente ai gravi rischi dell'intervento, oggi Leksell, dopo aver approfondito questi primi studi, sottopone il malato a potenti radiazioni del sincrociclotrone, sotto la guida stereotassica.

Sfruttandola caratteristica basilare dei raggi protonici, prodotti dal sincrociclotrone, e cioè quella di avere un decorso perfettamente rettilineo, Leksell ha potuto produrre in un centro prestabilito del cervello, una lesione perfettamente circoscritta, tale da poter essere paragonata a quella prodotta con un bi-



«Il chirurgo di campagna». Quadro di Brouwer. Si trova a Monaco di Baviera



Teniers: «Una operazione alla testa». Il quadro si trova a Madrid al Prado

UCCISI NEL GALLES



accantonata e dimenticata. E' stata un'agonia lenta, nelle tenebre più opprimenti, in attesa delle squadre di soccorso che invano - generosamente slanciate - hanno cercato di aprirsi un varco. Dietro i can-

celli della miniera la folla piangente dei parenti è rimasta per due giorni. Ogni minuto veniva scandito dai cuori con l'affanno sempre più violento del presentimento di un irrimediabile dramma.

Nella lunga attesa sono state recitate preghiere e persino cantati inni religiosi. Poi le speranze sono crollate definitivamente. Quasi tutti i cadaveri sono stati riportati alla superficie, mentre altri uomi-

ni scendevano nei pozzi vicini per riprendere il lavoro. La vita incalza, non ammette tregue. E' una delle dure leggi del progresso sociale. Dio, nel fondo di quelle tenebre, avrà fatto balenare la

luce del suo abbraccio misericordioso e la speranza di una risurrezione eterna. E in questo infinito abbraccio divino, la morte è stata accettata come una generosa offerta per i vivi.

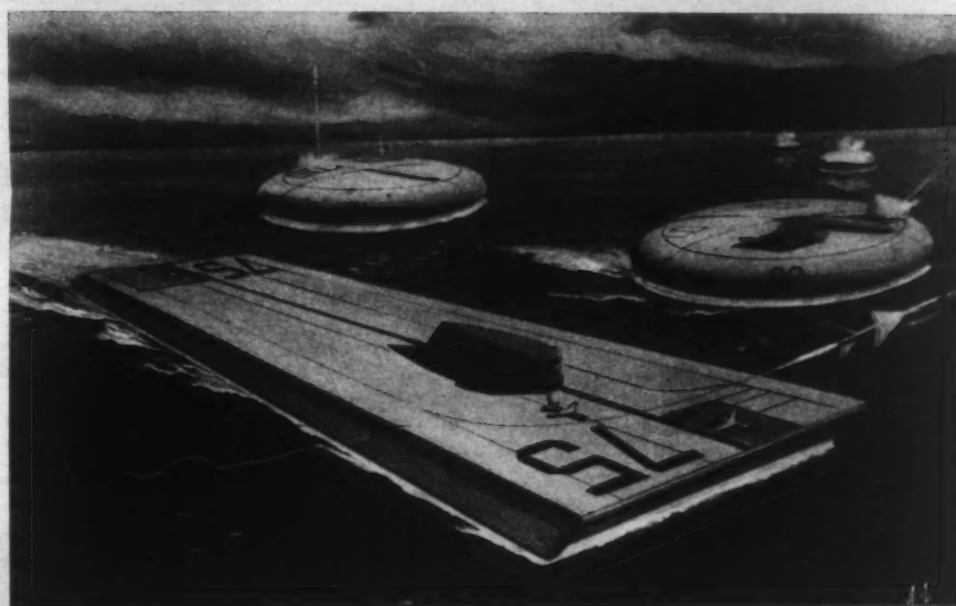
sturi convenzionale; anzi la lesione prodotta dal raggio protonico è infinitamente più preziosa e più circoscritta. Il raggio protonico, accumulandosi al di là di una certa quantità in un determinato punto del tessuto, che si vuol aggredire, in questo caso nel «globus pallidus», produce la lesione voluta. L'accumulo della quantità di radiazioni, in quella determinata zona prestabilita, lo si raggiunge nel variare, con l'apparecchio stereotassico, l'angolo di incidenza del raggio, in modo che lungo il suo decorso, il tessuto non venga danneggiato, ma la dose dannosa venga raggiunta sul punto d'incrocio, risultante dalla somma degli angoli di incidenza. I benefici raggiunti dall'intervento non sono drammatici perché il tessuto colpito presenta la sua lesione dopo tre settimane: tempo strettamente necessario affinché l'accumulo dei raggi protonici elimini la zona colpita. In questa operazione non v'è versamento di sangue! La mano del medico non è più a contatto con il corpo umano, ma sui tasti di una meravigliosa e precisa macchina.

Siamo solo agli inizi di un grandioso nuovo ciclo; i risultati finora ottenuti, stimolano medici e studiosi verso quelle mete umanitarie, che vogliono l'uomo «sapiens» dedicato ad alleviare le nostre sofferenze ed a migliorare i mezzi, fisici e morali, dell'esistenza.

FRANCO CARDENTE

ALLA SCOPERTA DELL'INFINITAMENTE PICCOLO

DALLO ATOMO ALLO UNIVERSO



Gli sviluppi della civiltà dell'atomo sono sempre più colossali, purtroppo in gran parte diretti allo sviluppo di mezzi non pacifici. Ecco due tipi di lancio-missili marini ideati dalla «Aircraft» americana. Il modello «75» può raggiungere una velocità formidabile: quasi cento nodi all'ora. Il disco ha un diametro di circa 120 metri

Abbiamo avuto occasione di presentare al nostro amico lettore alcune rapide sequenze panoramiche sulla feconda opera bimillenaria di filosofi e scienziati che, partendo dalle prime vaghe intuizioni sulla costituzione della materia, arrivarono, quarant'anni or sono, a penetrare il segreto dell'invisibile mondo dell'atomo. Insieme abbiamo visto come tale immensamente piccolo mondo si prestasse a venir immaginato con un'architettura che ripetesse lo stesso quadro meraviglioso presentato dall'universo senza limiti, dove miriadi di mondi, enormemente tra loro distanziati, ruotano, a velocità impensabili, in un vuoto immenso.

L'atomo infatti, nella sua pur incommensurabile piccolezza, era visto dagli occhi degli scienziati atomici come un sistema solare, avente al centro un ammasso di protoni e neutroni in continua agitazione, contornato da un relativamente enorme spazio vuoto alla cui periferia uno o più ordini di elettroni ruotavano a velocità fantastica.

Il quadro tracciato consentiva darsi ragione del meraviglioso equilibrio di masse e forze contrastanti, di cariche elettriche contrarie che avevano le particelle dell'atomo.

Esso offriva inoltre una spiegazione all'apparente contrasto tra

l'unità della materia formata tutta da atomi, a loro volta formati dalle stesse particelle, e la stupenda, infinita varietà con la quale si presenta a noi la natura. Varietà espressa dai diversi 92 elementi semplici che da soli o in infinite forme di associazione costituiscono la materia del Creato.

Ma in che cosa precisamente differiscono tra di loro questi 92 elementi? Che cosa, ad esempio, differenzia l'idrogeno dall'oro? La risposta non è che una semplice questione di numeri. L'idrogeno, l'elemento più leggero, il numero uno della serie, è costituito da atomi che hanno un solo protone intorno a cui ruota un solo elettrone. L'oro, il numero 79 della serie, presenta invece un atomo con uno sciame di 79 elettroni in perenne rotazione attorno al suo nucleo.

Continuando gli esempi in modo più completo, vediamo l'atomo del sodio il cui nucleo è costituito da 11 protoni e 12 neutroni e attorno al quale ruotano in vari ordini 11 elettroni che con le loro cariche elettriche negative bilanciano le cariche positive degli 11 accennati protoni nucleari. Infine vediamo che l'atomo dell'uranio, l'elemento più pesante, il 92° della serie, il prezioso combustibile atomico, è costituito da un nucleo di 92 protoni e 146 neutroni, contornato da 92 elettroni.

In un certo qual senso si può

quindi affermare che la pietra base di tutto l'universo è l'atomo dell'idrogeno, non essendo gli atomi degli altri 91 elementi che semplici multipli di esso. Per tale via riappare ancora una volta la concezione unitaria che informa tutto il Creato.

Una volta scoperto il meccanismo, così semplice, su cui si basava la varietà dei 92 elementi, l'uomo si era impadronito della formula magica per tramutare in realtà il sogno a lungo vagheggiato dagli antichi alchimisti. Basta oggi infatti un atto di moderna «stregoneria», chiamato «bombardamento», per trasformare un elemento in un altro. Così, se con un fascio di neutroni bombardiamo un atomo di mercurio il suo nucleo ingloba un neutrone, caccia via un protone e noi abbiamo ottenuto un atomo d'oro.

Se grande è la meraviglia che può suscitare la semplicità con la quale la natura, ricorrendo invariabilmente alle stesse tre particelle, riesce a modellare la materia in 92 forme diverse di atomi, non minore è l'ammirazione che si prova di fronte alla sua inesauribile fantasia nel dar vita alle infinite associazioni di queste 92 diverse specie di atomi. Tale opera trova la sua pietra fondamentale nella molecola. Essa è l'associazione di atomi che corrisponde alla più piccola parte di un elemento o di un composto che possa esi-

stere isolatamente mantenendo però in sé tutte le proprietà di quell'elemento o di quel composto. La natura ce ne presenta un vastissimo campionario. Ci sono molecole, come quelle dell'elio, costituite da un solo atomo e altre, come quelle dei tessuti viventi, che ne riuniscono insieme centinaia di migliaia. L'elemento associativo che lega tra di loro gli atomi di una stessa molecola è costituito dagli elettroni che si frammischiano insieme, al contrario dei nuclei atomici che si mantengono a rispettabile distanza, ignorandosi reciprocamente. Anche per le molecole vale la stessa legge di moto perpetuo che costringe a una perenne agitazione le particelle atomiche. Nel piccolo mondo molecolare, gli atomi oscillano continuamente intorno a punti ben determinati e immutabili.

Vediamo così comporsi un fantastico mosaico, a base di atomi e molecole, che ci presenta il vero volto della materia. Esso, nella sua essenza, è esattamente l'opposto di come i nostri occhi lo vedono. Non compattezza di massa in quiete ma spazi vuoti, attraverso i quali sfrecciano entità minime di materia in preda a complessi moti, tutti soggetti a una stessa legge che si ripete dalle particelle degli atomi ai sistemi dei mondi turbinanti nell'immensità dell'universo.

MARIO FURESI

VECCHI COME E' ANTICO IL MA

I PALOMBARI

gli uomini che non hanno
la testa tra le nu

DAL COTONE DA METTERE
NELLE ORECCHIE AL TEMPO
DEI ROMANI, ALLA «CAMPA-
NA» DI RUGGERO BACONE —
I SOMMOZZATORI MODERNI E
LE ATTREZZATISSIME SCUO-
LE AMERICANA E ITALIANA

Il momento della riemersione è sempre emozionante; emozionante per il palombaro ed anche per coloro che, dalla superficie, ne hanno seguito le mosse e lo hanno continuamente rifornito d'aria

Con il ritorno della stagione calda (e, per conseguenza, del periodo più adatto alla navigazione) ecco che le schiere — sempre più numerose — di palombari «bucano» dovunque il mare alla ricerca chi di un tesoro, chi di una rivelazione storica, chi allo scandaglio di un qualche relitto. Bel mestiere, quello di palombaro; un mestiere che — sebbene l'uomo sia fatto per camminare con i piedi sulla terra — è vecchio come il mondo. Volete sapere chi ha parlato per primo dei palombari? Occorre risalire per secoli e secoli e giungere ad Omero — nel canto XVI dell'Iliade — là dove il poeta descrive la caduta di Cebrione, l'auriga di Ettore.

Naturalmente, come accade per tutte le cose che posson vantare una discreta vecchiaia, sono le origini ad essere le più disputate: e se la gente vi sa dire che Omero cantò eccetera eccetera, tutti resteranno interdetti se vi azzarderete a chiedere da che cosa derivi la parola «palombaro». Senza voler accendere polemiche, non fatte per i nostri gusti, vi diamo una sola versione della probabile etimologia. Una versione che è italiana e che sostiene la parola essere derivata da un certo tuffo che un determinato marinaio (era sempre lo stesso) compiva quando la nave stava per partire: con quel tuffo, l'uomo si immergeva ed andava a strappare la «palomba» e cioè quella fune che teneva ormeggiata la nave a terra.

Fatto è che, Omero o le «palombe», i nostri uomini che, sotto il mare, compiono le loro imprese son vecchi come la storia ed in Italia svolsero le prime azioni, per lo meno quelle che possiamo considerare di guerra. Proprio i romani, che tanta poca dimestichezza sembravano avere con l'acqua quando si trattava di navigare (per lo meno nei confronti di quando si trattava di battersi sulla terra ferma) furono, tra i popoli antichi, quelli che ebbero, nei palombari, un vero e proprio corpo bellico, con una particolare educazione ed uno specifico armamento. Non bisogna, peraltro, credere che l'attrezzatura guerresca degli antichi palombari fosse stata un gran che: in genere, si immergevano completamente nudi, con il corpo ben spalmato di grasso onde sentire il minor freddo possibile. La pressione dell'acqua, naturalmente, disturbava l'uomo in immersione e l'unico rimedio che al tempo dei romani era stato ritrovato consisteva in quello, davvero empirico, di un pezzo di cotone da mettersi nell'orecchio. Oltre al grasso ed al cotone, a dir la verità, c'era una terza avvertenza: ed i palombari romani si calavano seguendo una

fune che, con una grossa pietra in fondo, veniva gettata dalla nave e serviva da «guida» per orientarsi; una volta in fondo al mare.

La prima grande impresa collettiva dei palombari, usati come arma di guerra, risale al 332 avanti Cristo: allora, Alessandro Magno stava assediando Tiro, nella Fenicia. Ma espugnar dal mare la città era una impresa molto difficile, chè gli abitanti aveva gettato in mare, tutto intorno alle loro mura, degli ostacoli per cui alle navi nemiche era impossibile l'avvicinarsi. E che ti fa Alessandro, non per nulla grande? Lancia un corpo di palombari a rimuovere quegli ostacoli e passa; ma non ha fatto in tempo a passare e ad ancorare le sue navi davanti alle mura da

Gli strumenti dei palombari d'oggi sono sempre più complicati e la tecnica moderna non cessa di perfezionarsi costantemente nel tentativo di salvare tutte le salvabili nel caso di incidenti che avvengano al di sotto del livello del mare. Nella fotografia vediamo i giovani palombari prendere dimestichezza con quella che è chiamata la «campana» per

il salvataggio sottomarino. Tale campana viene usata quando qualche sommergibile, per un'avaria o perché inagiliato, è rimasto nel fondo e gli uomini non possono risalire. La campana viene applicata in un determinato punto della parete del sommergibile. Una volta applicata, la parete si apre e un uomo può passare dallo scafo immobilizzato alla campana



MARE

ARI: hanno nuvole

a pietra in
lla nave e
orientar-
mare.
presa col-
usati come
332 avanti
ro Magno
ella Feni-
are la cito-
difficile,
gettato in
loro mura,
e navi ne-
vicinarsi.
non per
n corpo di
re quegli
n ha fatto
d ancorare
e mura de

espugnare, che quelli di Tiro con altri palombari passano al contrattacco e si mettono a tagliare le funi delle navi ormeggiate. Botta e risposta, tre secoli avanti Cristo. Ma tutte queste azioni erano a corpo nudo: non che i palombari non avessero già sperimentato particolari «attrezzature»; ma si trattava solo di tentativi isolati, non ancora, diremo oggi, su «scala industriale». La più antica notizia di un apparecchio da palombaro ci vien data, nientedimeno, che da Aristotele: un aggeggio abbastanza ingegnoso, ma, in quanto a sicurezza, non certo da adottarlo ad occhi chiusi. Ecco di che cosa si trattava: qualcuno, in quel tempo, aveva scoperto che, immergendo in acqua una campana con la testa in giù, l'aria resiste e l'ac-



Ecco la tenuta che serve a raggiungere le profondità sino ad oggi toccate da un uomo solo. Il vestito pesa 190 libbre (il che significa che si va sui 90 kg.). Il peso di tale vestito è così suddiviso: l'elmetto 54 libbre, le scarpe 34 libbre, la cintura 83 libbre (è quella che pesa di più perché contiene i sacchetti di zavorra da gettare in caso di pericolo), il vestito impermeabile di gomma 18 libbre

Esercitazioni all'ossigeno nella camera di decompressione. Si simula uno dei più gravi incidenti che possano capitare ad un palombaro: risalire alla superficie troppo rapidamente senza aver avuto il tempo per la necessaria decompressione. Il processo dovrà allora avvenire artificialmente in questa stanza metallica dalla forma ovale



qua, tenuta a distanza, non entra. Perché, allora, non mettere in quel piccolo serbatoio di vita, un uomo ad agire in fondo al mare? Non sappiamo se qualcuno si sia prestato all'esperimento; ma, se proprio qualche audace venne trovato, ne possiamo conoscere esattamente la fine.

Fine miserevole: tanto che, per incontrare nella storia dei palombari qualcuno che potesse avere la faccia tosta di riproporre un apparecchio del genere, bisogna fare un salto di molti e molti secoli, sino a Ruggero Bacone, il filosofo e lo scienziato — inglese — che, vissuto nel 1200, volle condensare in alcuni libri ogni cosa dello scibile umano e parlò anche della campana per i palombari. E poi bisogna compiere un altro salto di tre secoli per giungere a qualche cosa di più moderno (e, diciamo pure, di più ragionevole): il primo esperimento di pompaggio dalla superficie aria al palombaro che sta sotto l'acqua. Pompaggio che — sembra con una certa riuscita — venne eseguito nel 1530 a Toledo da due greci alla presenza di Carlo V.

Dall'assedio di Tiro, alla campana di Aristotele e di Bacone ed alla pompa dei due greci in Spagna, il cammino è lungo; ma non è certo così ampio come quello compiuto negli ultimi anni e cioè dalla fine del secolo scorso ad oggi. Fu proprio nei tardi anni del 1800 che si iniziarono le immersioni profonde in mare, immersioni che avevano uno scopo preciso: quello di tirare di nuovo in superficie le navi che erano state affondate. Ep-

pure, anche quei metodi che possiamo considerare molto vicini a noi, oggi sembrano rozzi e superati a paragone delle apparecchiature in dotazione dei palombari contemporanei.

Nel nostro tempo, tutto diventa specializzazione: ed ecco che ogni nazione che abbia un poco di coste marine ed un minimo di attrezzatura di navigazione, ha messo insieme una scuola, per i palombari, nella quale gli uomini diventano dei «passeggiatori» modello, dei «soccorritori» che possono sfruttare le risorse tecniche sino al limite possibile.

Due sono le Nazioni che oggi van per la maggiore, in fatto di scuole (e di scuola) per i palombari: gli Stati Uniti e l'Italia. La grande repubblica americana ha una scuola che può essere considerata, per quanto riguarda il modernismo e la tecnica, perfetta: la scuola sforina, ogni anno, dai 50 ai 60 ufficiali che, alla fine del corso, hanno diritto al diploma di specialista sommozzatore.

Se l'Italia non può competere con l'America in fatto di scuole, lo può in fatto di «scuola»: oggi il metodo del sommozzatore italiano (e le imprese realizzate nell'ultima guerra lo stanno a testimoniare) è apprezzato in tutto il mondo. Un grande, lunghissimo arco che si ricollega non tanto alla ingenuità, quanto al coraggio dei romani che si immergevano con il solo schermo di quel batuffolo di cotone a pigiar sulle orecchie.

MARIO DINI



Calore che frequentano la scuola per diventare palombari. Il mare potranno vederlo, ed immergersi dentro, solo dopo un lungo tirocinio in un mare caldo. Al termine della terza settimana — di solito agosto è il programma — di lezioni teoriche, coloro che vogliono diventare palombari si immergono in una vasca che riproduce,

per le condizioni reali, il mare vero, ma che non ne ha la pericolosità. Questa è la vasca che può riprodurre l'impeto e le pressioni di acqua di mille, le immersioni in questa vasca giungono sino alla profondità di ottai piedi e servono, soprattutto, per prendere dimestichezza con gli strumenti da palombaro.



Il Cardinale Castaldo, Arcivescovo di Napoli, ha benedetto la nuova edizione della Mostra della Casa inaugurata dal Presidente Gronchi. La Mostra segna un continuo progresso per l'arredamento della casa. Vi contribuiscono noti artisti che intendono presentare il meglio della tecnica raggiunta in tale settore

Tutte le diocesi del mondo in un globo gigantesco

(continuazione dalla pag. 3)

pose perciò in contatto con P. Emmerich, uno dei più insigni cartografi viventi. Il Padre comprese subito l'importanza del lavoro da intraprendere; ma rimase sulle prime titubante. Gli sembrò un'impresa che presentava difficoltà pressoché insuperabili. Si recò tuttavia a Vienna a visitare la raccolta universale di globi conservata dal reparto geografico della Biblioteca Nazionale di Vienna; e qui ha trovato un globo modernissimo in «plexiglas», costruito dalla Casa editrice Jro di Monaco, che lo ha convinto della possibilità di costruire un mappamondo ecclesiastico di dimensioni eccezionali. Padre Emmerich si è posto subito all'opera; ha cominciato a schizzare nel suo studio romano i limiti delle circa duemiladuecento diocesi, indicando il nome di ciascuna, la città residenziale, il rango, la Congregazione romana alla quale è soggetta, il Rito. Le lastre negative per la stampa in «offset» sono state stampate nello stabilimento cartografico dei Verbiti presso Vienna; poi spedite a Monaco dove sono state sovrapposte alla multicolore carta politica stampata dalla Casa editrice Jro.

Il gigantesco globo è stato montato a Roma: ha un diametro di 127,6 cm, è alto 180 cm. e, a mezzo pedale, si può alzare ancora di 25 cm. Il mappamondo è stampato a dieci colori basilici; è illuminato dall'interno al neon ed è munito di un motore elettrico che lo fa ruotare intorno al suo asse.

P. Emmerich è anche studioso e insegnante di Statistica, perciò gli abbiamo domandato alcuni recenti dati del cattolicesimo nel mondo.

«Oggi — egli ci ha risposto — vi sono nel mondo 527 milioni di cattolici divisi in 716 regioni ecclesiastiche in Europa, 665 in America (di cui 139 negli U.S.A. e 354 nell'Ame-

rica del Sud), 451 in Asia, 274 in Africa e 63 in Australia e nell'Oceano Pacifico».

Mentre P. Emmerich lavorava alla costruzione del globo, che gli è costato un anno e mezzo di lavoro, vi sono state numerose varianti e ve ne saranno ancora. L'insigne cartografo si è impegnato di tenere al corrente il mappamondo volta per volta che tali varianti si verificheranno.

«E per le Diocesi italiane? — abbiamo voluto domandare — come si è regolato?».

«L'Italia mi si è presentata, veramente, con un problema speciale; avrei dovuto comprimere le 227 regioni ecclesiastiche del Paese dentro un'area minima. Ho evitato questa difficoltà, disegnando soltanto le 55 province rette da Arcivescovi, omettendo le diocesi. Unica eccezione, la diocesi di Bergamo; e Sotto il Monte, paese natale di Sua Santità, è particolarmente indicato. Ho pensato che Sua Santità, guardando questo globo, sarà lieto di trovarvi la sua diocesi e la sua terra natale».

Domandiamo anche a P. Emmerich come ha sentito la sua «vocazione» verso gli studi geografici e la cartografia. Egli ci confida che cominciò ad interessarsi della materia nel 1924, mentre studiava teologia nel Seminario del Verbo Divino a Moeding, presso Vienna. In quell'anno, sotto la guida di P. Karl Streit, S.V.D., cartografo verbita, si cimentò a disegnare delle grandi carte geografiche di quattro metri per quattro, per l'Esposizione Missionaria Vaticana che doveva tenersi l'anno seguente. Quelle carte furono giudicate tanto perfette, che sono oggi conservate nel Museo Lateranense a Roma. Ordinato sacerdote, frequentò i corsi di cartografia e statistica all'Università di Friburgo in Svizzera e all'Università di Vienna. Nel 1952 pubblicò il suo «Atlante della Società del Verbo Divino», studio statistico e geografico di tutte le attività dei Missionari Verbiti. Il suo «Atlante Missionario» per Propaganda Fide, considerato ormai un classico, è del 1958.

«E attualmente — domandiamo — quali sono i suoi impegni?».

Padre Emmerich sorride cordialmente, ma si pone sulle difese... Appena cinquantenne, con un «curriculum» scientifico poderoso, è naturale che egli non possa fermarsi qui. Tanto più che presso la Casa generalizia del Verbo Divino, in Roma, sarà per lui attrezzato un modernissimo studio di cartografia, in modo ch'egli possa disporre di tutti i più recenti mezzi di lavoro, senza ricorrere agli impianti tecnici di Vienna. La sua camera-studio attuale è molto semplice. Il grande tavolo da lavoro è presso la finestra dalla quale entra una grande luce solare: il Collegio del Verbo Divino è posto in alto, isolato, sulla stazione Ostiense, fasciato da un verde giardino silenzioso, in condi-

zioni ideali di lavoro. Qui P. Emmerich ha lavorato per il più grande globo del mondo; qui continua oggi a lavorare. La nostra conversazione si è svolta nel pomeriggio stesso che era avvenuta la consegna al Santo Padre, presenti il Cardinal Agagianian, P. Giovanni Schutte, Superiore generale dei Verbiti, P. Goffredo Groessi, procuratore e postulatore dell'Ordine. Ma P. Emmerich non ci ha parlato affatto delle sue impressioni durante la consegna: non glielo permetteva la sua naturale, innata modestia. Ci ha accennato soltanto che attualmente è impegnato per la cartografia dell'Enciclopedia in dieci volumi sulla teologia e sugli Affari ecclesiastici che viene pubblicata in tedesco da Herder («Lexikon für Theologie und Kirche»); e sta progettando un piccolo, ma preciso atlante che mostrerà il lavoro dei Missionari del Verbo Divino nel mondo: sarà molto utile ai 6.961 futuri sacerdoti e fratelli Verbiti durante i loro corsi sulle Missioni. E poi? E poi P. Emmerich sta preparandosi ad un progetto ch'è in qualche modo in relazione con il prossimo Concilio Ecumenico; è la più grande opera ch'egli abbia mai ideato. Ma per ora non vuole, né può dire di più... Per oggi basti sapere che nella Sala del Trionfo papale, tra gli splendori d'arte che adornano le sale Vaticane, è il suo modernissimo globo che permette, con una sola rapida occhiata, di contemplare il glorioso dilatarsi nel mondo della Chiesa di Roma.

P. G. COLOMBI

PER LEI

DI LA' DALLE TENEBRE DUE OCCHI NUOVI

Un fatto pietoso che ha tutta la luminosità del simbolo.

Un mattino, su una spiaggia prossima alla città di Roma. Il silice argentato sprizza faville luminose, l'aria è una vela tesa, i colori setati dipingono la costa come un bel quadro nuovo. Ma ben presto l'idillio si spezza. Nell'acqua di turchese un ragazzo grida, si dibatte, scompare. Ed ecco che l'azzurro si fa nero, i colori più non sbandierano le pennellate d'ambra e di fuoco, tutto si oscura nell'unico vessillo della notte.

Non stiamo usando una metafora. Descriviamo alla lettera ciò che è accaduto su una spiaggia romana.

Una ragazza, dopo aver visto annegare il fratellino, ha perso la luce degli occhi.

E' un fatto da tragedia greca che risponde ad uno di quei gridi primordiali comuni sulle labbra degli infelici e che la poesia ha più volte raccolto.

«I miei occhi si chiudano; non possa più vedere la luce del giorno; non possa più mirare il sole...». Certo in Omero c'è qualcosa di simile. Se lo spazio ci consentisse le citazioni potremmo rintracciarlo insieme a molti altri testi di poeti grandi e piccoli. Ma è frase che si può raccogliere anche sul labbro anonimo di chi è sotto la morsa del dolore e vorrebbe non veder più, non saper più, non vivere più: «avere occhi solo per piangere».

E invece bisogna vivere, guardare, soffrire senza tirarsi indietro: seguire a vedere non solo perché questa è l'ineluttabilità fisica che non s'arresta davanti al nostro pianto ma perché questo è l'imperativo morale che condanna ogni forma d'evasione dall'accettazione cosciente del dolore del mondo.

Anche la ragazza romana vedrà. I medici hanno detto che, passato lo choc, riavrà l'uso degli occhi. Riprenderà a vedere e a guardare, a soffrire e a camminare. E c'è da augurarsi che il ritorno degli occhi, anche per lei, non sia soltanto un fatto fisico ma un reale coraggio di patire là dove sarebbe tanto più facile fuggire.

E' una tentazione di tutti: chiudere il giornale che porta la notizia triste, evitare l'amico che ha da narrarci una vicenda dolorosa, rifiutare deliberatamente di sapere, di vedere, di pensare, con il pretesto che «non possiamo farci nulla» mentre possiamo sempre soffrire insieme che è già un po' consolare. Di fronte alla viltà degli occhi chiusi, di fronte alle debolezze dell'oblio, di fronte al tradimento della fuga sta il richiamo a una virilità che vuol esser presente e compattare, anche se compattare vuol dire patire a nostra volta: patire insieme. Questa solidarietà di sofferenza è, a volte, il solo aiuto; ma è un aiuto tangibile, sul piano psicologico e su quello della grazia.

La ragazza vedrà. Sembra che non sia a caso nemmeno che la triste vicenda sia occorsa ad una donna, poiché la donna — più fragile e sensibile — è la più esposta a questa tentazione della fuga, a questo sottile egoismo che si veste dei panni della sensibilità.

La ragazza vedrà: vedrà di nuovo il mare. Vuoto. Le onde richiuse sul corpo del fratello come il coperchio azzurro di una liquida bara. Dovrà vederlo ancora e guardarlo. Forse, nell'energia di questo sguardo, la ragazza diventerà una donna. Dopo la parentesi di quell'orrendo lampo, la luce non sarà più quella di prima. Dopo la crisi del dolore, dello sconforto, della tentazione, il nostro sguardo cambia e il mondo acquista una dimensione più profonda. Sono due occhi nuovi, anche se vedono gli oggetti di prima ma non più come prima: ma come uno che ha visto e non ha visto più, uno che ha creduto puerilmente nella naturale bontà del mondo e ne è stato deluso per poter credere di nuovo a una bontà maggiore, uno che è stato tradito dalla natura per poter credere alla grazia. Vedrà di nuovo, la ragazza, e crederà che nel mondo si muore ma per vivere, che si può anche perire nelle onde, ma solo per rinascere come è significato dal rito del battesimo in cui l'uomo risorge dal suo sepolcro d'acqua per cingere la veste bianca della vita.

ADRIANA ZARRI

Appuntamento della CARITA'

N. 580

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro).

NELDA SACCHINI...

...l'infelicità per cui feci appello al vostro cuore per una carrozzella a ruota, non riesce a recarsi a Lourdes per mancanza di mezzi e pregare per i suoi benefattori dinanzi alla Vergine di Bernardetta. Chi negherà il suo obolo? Indirizzare a Parma: viale Piacenza Nuova, 36.

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

A. — Formenzio BORGHETTI: via Pozzuolo 92, UDINE. Sollecita dalla carità dei buoni una carrozzella per poter muoversi senza stampelle che lo stancano troppo. E' parente di reverendi sacerdoti e suore.

PER L'APOSTOLATO DELLA SOFFERENZA

Da Federico DURANTE (Casa di cura Villa Bianca, Brescia) ricevo questa sublime offerta che riporto a elevazione e conforto di tutti coloro che soffrono: chi può scriva a quest'anima così vicina alla Croce:

«Egregio sig. Benigno, nonostante i suoi innumerevoli corrispondenti credo che lei si ricorderà ancora di me, e come vede anch'io la ricordo sempre memore della sua infinita bontà e comprensione. Anche questa volta non le scrivo per una richiesta, anche se le condizioni non sono mutate, anzi. Le scrivo semplicemente per dirle che avendo avuto la fortuna di essere stato ammesso al pellegrinaggio degli ammalati a Lourdes in treno-ospedale che si fa il 22 giugno fino al 29, deporò ai piedi della Madonna Santissima l'OFFERTA DELLE MIE SOFFERENZE PASSATE, PRESENTI E FUTURE affinché Essa abbia da volgere il Suo pietoso sguardo su di lei, signor Benigno, che è il più pio e fedele dispensatore delle sue grazie.

Pregherò tanto per lei e la ricorderò; in quanto a me, non vado per chiedere una grazia per la quale so di esserne indegno ed immeritevole, ma chiederò le Sue grazie per altri bisognosi offren-

do in cambio, se necessario, un peggioramento del mio stato e che il mio calvario si faccia più grave e penoso purché mi guarisca dal cancro che ho nell'anima. Voglia gradire quest'umile offerta spirituale a sostegno della sua diuturna ed improba fatica e missione».

OFFERTE

*** A. Clarizio, M. Jellousbeg: sono state distribuite come da indicazione (nota n. 293 del 22 giugno 1960).

*** A. Di Pietro, Sperotto, La Madalena L. D., G. Biunda, M. Amato, N. N., Lett. 3266-MI, S. Guadagnini, F. Parisi, X.Y.Z., B. Casali: sono state distribuite come da nota n. 293 del 22 giugno 1960.

*** RINGRAZIANO: Rosino Di Biagio, Mariz Marini, Pasquale Micalelli, Mario Caputo, Leonardo Pagliocca, Franz Crisafulli.

*** FERRARA Astrua Maria: sono molto rattristato per la morte di Armando Calandra. Per imponderabili motivi avevo imparato ad amarlo e l'ho seguito fino in fondo, come ho potuto. Ma il martirio degli interventi chirurgici dopo tanti anni di espiazione gli hanno assicurato la salvezza. Uniamoci, sì, anche con gli amici che spiritualmente lo conobbero, nella preghiera e faremo felice la sua anima bella.

Carrozzeria

A. ZANOTTI & Figli

si eseguono lavori di riparazione, trasformazione, verniciatura, fodere per auto.

PREZZI MODICI

Via Cagliari 25 (Via Nizza)

STATUE

in legno

Altari - Via Crucis

riparazioni - restauri

per preventivi rivolgersi a

Ferdinando Stuflesser

ORTISEI 3 (Bolzano)

Offerta speciale!

100 biglietti visita stampati L. 200
ARTIGIANATO TIPOGRAFICO
Via Arco Ciambella, 9
(Argentina - Panttheon) ROMA
Spedizioni gratis inviando vaglia

IL MALCOSTUME ALLIGNA DOVE MENO DOVREBBE ESSERE

LETTERATURA E DOLCE VITA

D'estate, si sa, gli scandali non si trattengono; esplodono con virulenza e scoprono il marcio che contrassegna il costume di certe categorie o almeno di parte di queste categorie. Quella su cui ci soffermeremo oggi, va affrontata con grande attenzione e cautela e, diremmo, con delicatezza; non intendiamo infatti generalizzare; modestamente riteniamo di appartenervi (senza peraltro confondervi). Le cronache hanno riportato la notizia di un noto (notissimo e non solo per meriti letterari) scrittore finito in questura e poi rapidamente rilasciato; non era colpevole, anche se aveva, involontariamente, ospitato nella sua auto dei rapinatori amici di suoi due ospiti, questi ultimi da lui avvicinati per ragioni professionali: il suo « mestiere di scrittore », infatti, gli imporrebbe di frequentare certe compagnie per poi fissare sui suoi libri certe cosiddette esperienze di vita.

Questa notizia ha stupito alcuni, anzi molti, colpevolmente ignari; ed è stata riallacciata ad altre, di « risse » provocate in premi e manifestazioni che di letterario ormai hanno ben poco; sono così affiorati all'attenzione dell'opinione pubblica ancora « incantata » e rispettosa, tutto il marcio, la corruzione, la disonestà che alligna in certi ambienti e che finora era conosciuta soltanto dagli iniziati. Sono quindi cominciati a crollare quei miti che, quasi come in altri settori come quello della musica leggera, si erano pian piano costruiti.

Si è scoperta così una corruzione artistica derivata da quella morale; un romanzo, una raccolta di poesie, un libro, hanno successo solamente se appoggiati da un determinato gruppo; in seno a questo gruppo, gli appoggi vengono determinati da ragioni di complicità o di immoralità e di vizi comuni. Non è solo il successo letterario che viene monopolizzato da questa gente; anche quello mondano, politico, finanziario: le grosse collaborazioni, le lucrose sceneggiature di films, le varie remuneratissime attività.

Infine questi letterati (che fortunatamente non sono che una parte; sembrano di più perché gli altri stanno zitti e colpevolmente li lasciano crescere) monopolizzano certi atteggiamenti politici e addirittura presuntuosamente morali: parlano di onestà loro che sono disonesti, di antifascismo loro che sono stati quasi tutti fascisti e alcuni anche fascisti repubblicani, di marxismo e di difesa delle classi povere, loro che nuotano veramente nell'abbondanza e nella ricchezza (avremmo voluto vedere la denuncia dei redditi di certi scrittori populistici che marciano in Alfa Romeo), di Resistenza loro che hanno addirittura militato nelle brigate nere (e ora sono fra i « laici » più pagati dai rotocalchi o dai quotidiani); parlano di cultura loro che sono sostanzialmente ignoranti, che ignorano i classici, che non sono mai entrati in una biblioteca; fanno gli anticlericali loro che hanno

rubato quel poco di sapere che hanno nelle scuole religiose e hanno fatto, in altri tempi, i ferventi, devoti, zelanti dirigenti di movimenti o di associazioni cattoliche; fanno gli antiborghesi, ma frequentano la borghesia (l'unico proletariato che avvicinano è quello della malavita, dei ladri, degli invertiti), frequentano i salotti, s'invischiano nella mondanità, si mescolano ai produttori che largiscono loro decine di milioni per immonde sceneggiature di films, accettano la compagnia di miliardari analfabeti che hanno verso di loro dei complessi d'inferiorità; e infine dicono male del governo, dello stato, del « potere », mentre dal governo e dallo stato ricevono aiuti anche immani.

Sono sempre presenti alla Radio e alla TV, e in questi settori attaccano sia pur con ipocrite parole, Pasternak dopo la morte, presentandolo come « decadente » e « romantico » e superato dai tempi.

E' tempo che l'opinione pubblica sia resa edotta della realtà di questi letterati da strapazzo; e li consideri alla stregua degli esponenti della « dolce vita », dei personaggi della cronaca mondana; è gente che non ha niente a che fare con la cultura.

D'altra parte è anche tempo che i veri esponenti della « vera cultura », di quella non da salotto, ma che si è maturata attraverso gli autentici tormenti della creazione artistica o i profondi studi storici e critici, che i veri rappresentanti della narrativa, della poesia, della

critica, del pensiero, scindano le loro responsabilità da questi loschi figure e non si prestino ad avallare con la loro onesta presenza, i gesti e le mire degli altri. Soprattutto è necessario che non si prestino a quel tentativo frontista che si sta operando su vasta scala, con varie iniziative che rimbalzano da un convegno all'altro. Il tentativo frontista viene fatto dal partito comunista, il quale non lascia passare occasione per cercare di riunire tutti gli intellettuali, ora per far firmare loro un manifesto di protesta, ora per un plebiscito contro la tortura, ora per questa, ora per quella campagna. Insomma, i comunisti non hanno nessuno scrupolo di servirsi di questi utili idioti.

I quali « utili idioti » non riflettono che i comunisti, poi, non sono quei « difensori della licenza » e dell'immoralità che essi credono; i films e la stessa letteratura russa sono improntate a rigida moralità; le storie che racconta un nostro pornografo, per esempio, nell'Unione Sovietica non sarebbero stampate: né ci risulta che in Russia facciano carriera gli immorali e gli invertiti.

Ma in Italia i marxisti se ne infischiano delle teorie del loro partito (le quali, non scaturendo da una coscienza morale come le nostre, possono benissimo essere smentite e ignorate); usano e agitano certi letterati per fini esclusivamente politici e basta. E in cuor loro disprezzano questi servi sciocchi.

MARIO GUIDOTTI

Nell'imminenza dei Giochi Olimpici di Roma, è stato inaugurato al Palazzo dei Congressi all'EUR il nuovo collegamento simultaneo radio televisivo tra Roma, Parigi e Bruxelles. (Nella foto): Il Ministro Campilli mentre presenzia la cerimonia della inaugurazione.

Sono iniziati in questi giorni a Treviso i lavori per la costruzione del nuovo metanodotto Mestre-Treviso. (Nella foto): La cerimonia della benedizione alla presenza del Ministro Ferrari-Aggradi e delle autorità.



PARTITO, O ...PARTITO PRESO?

(Dalle cronache municipali di una città romagnola, la cui amministrazione democristiana aveva recentemente disdetto un contratto con una Compagnia di Prosa, dopo aver accertato le scadenti qualità artistiche e morali del lavoro che avrebbe dovuto rappresentarsi).

Una Amministrazione Comunale ha dunque optato... per la libertà preferendo pagare una penale piuttosto che affibbiare alla città una commedia ovunque deplorata per l'eroticismo di cui è impastata.

Poiché è dovere dell'opposizione attaccarsi ai più futili pretesti, ecco alzarsi sui banchi un caporione per notare, stracciandosi le vesti, che, in base a una morale pudibonda, il sindaco ha ignorato... l'altra sponda.

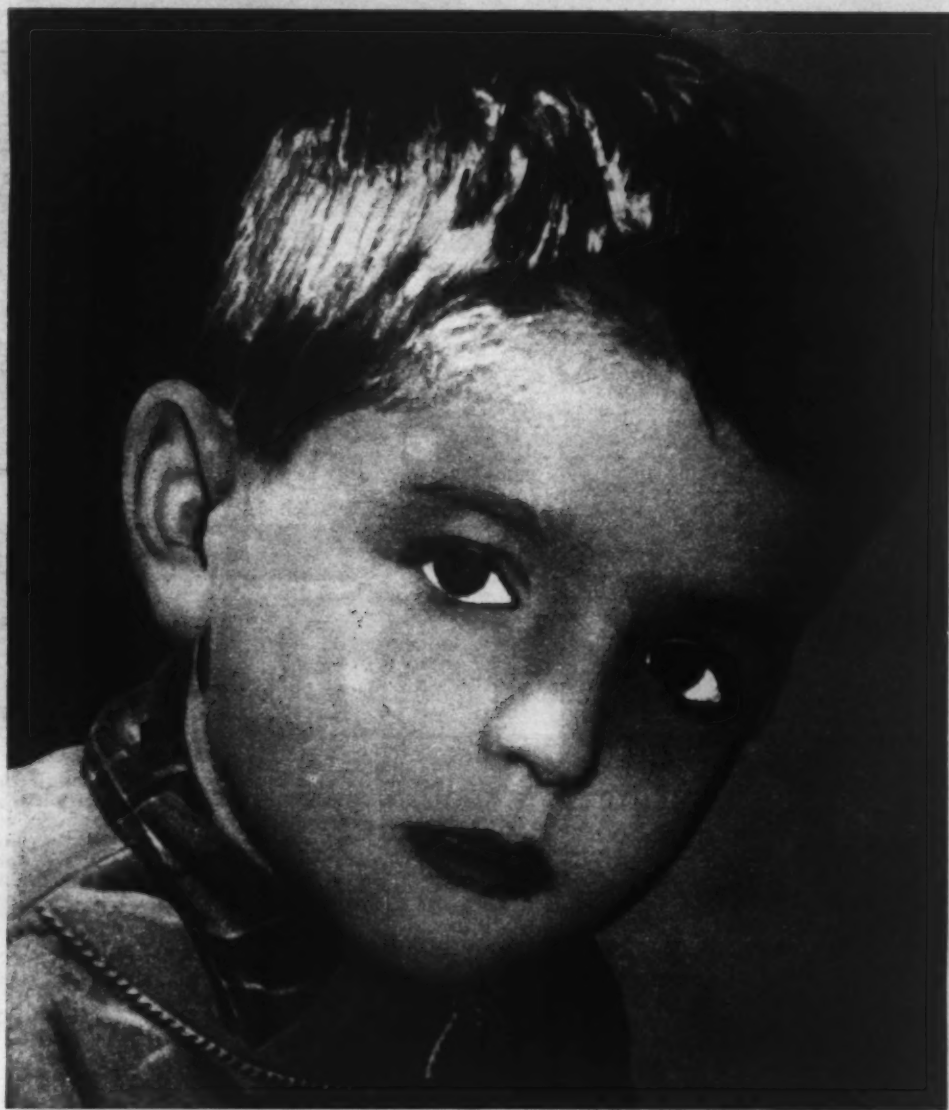
Quale? la mincianza? No di certo. A dire il vero, l'aula del Consiglio non ha visto scontrarsi a viso aperto stavolta le fazioni col cipiglio e le invettive classiche di rito ricambiate tra questo e quel partito.

Macché! L'oppositore socialista ha scelto un'altra strada un po' anormale prendendo il ruolo di panegirista per quella sottospecie di morale che — inforando il suo dire — ha definita come « morale della dolce vita »!

La morale — annotò gesticolando — che qui trova feroci oppositori per cui se ne va all'estero, incassando e riconoscimenti e soldi e onori: concetto veramente... fuori pista in bocca a un consigliere socialista.

Cosicché, vuoi il caldo o la politica han giocato uno scherzo poco bello mettendo in posizione alquanto critica un tenace e marxistico cervello affiancato per strano mimetismo agli interessi del capitalismo.

P u f



GIUOCHI PROIBITI

I giochi proibiti, che i ragazzi sempre più abbandonati purtroppo intraprendono, sono un'incoscienza crudeltà. Sono una cattiva copia di quelli fatti dai grandi e descritti con abbondanza di particolari dai films e dai giornali. Il male è contagioso e provoca veri drammi. Eccone uno. A Chateau-Malabry un ragazzo di nove anni, Alain Neukermans, è stato spinto per imitare la scena di un film, da due suoi compagni su un falo alimentato da paglia. Le fiamme gli attaccavano gli indumenti. Un signore intervenuto, richiamato dalle grida strazianti del ragazzo, riusciva con la sua giacca a spegnere le fiamme, ma Alain pure ricoverato in ospedale e sottoposto a tutte le cure moriva dopo cinque giorni di atroci sofferenze.

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

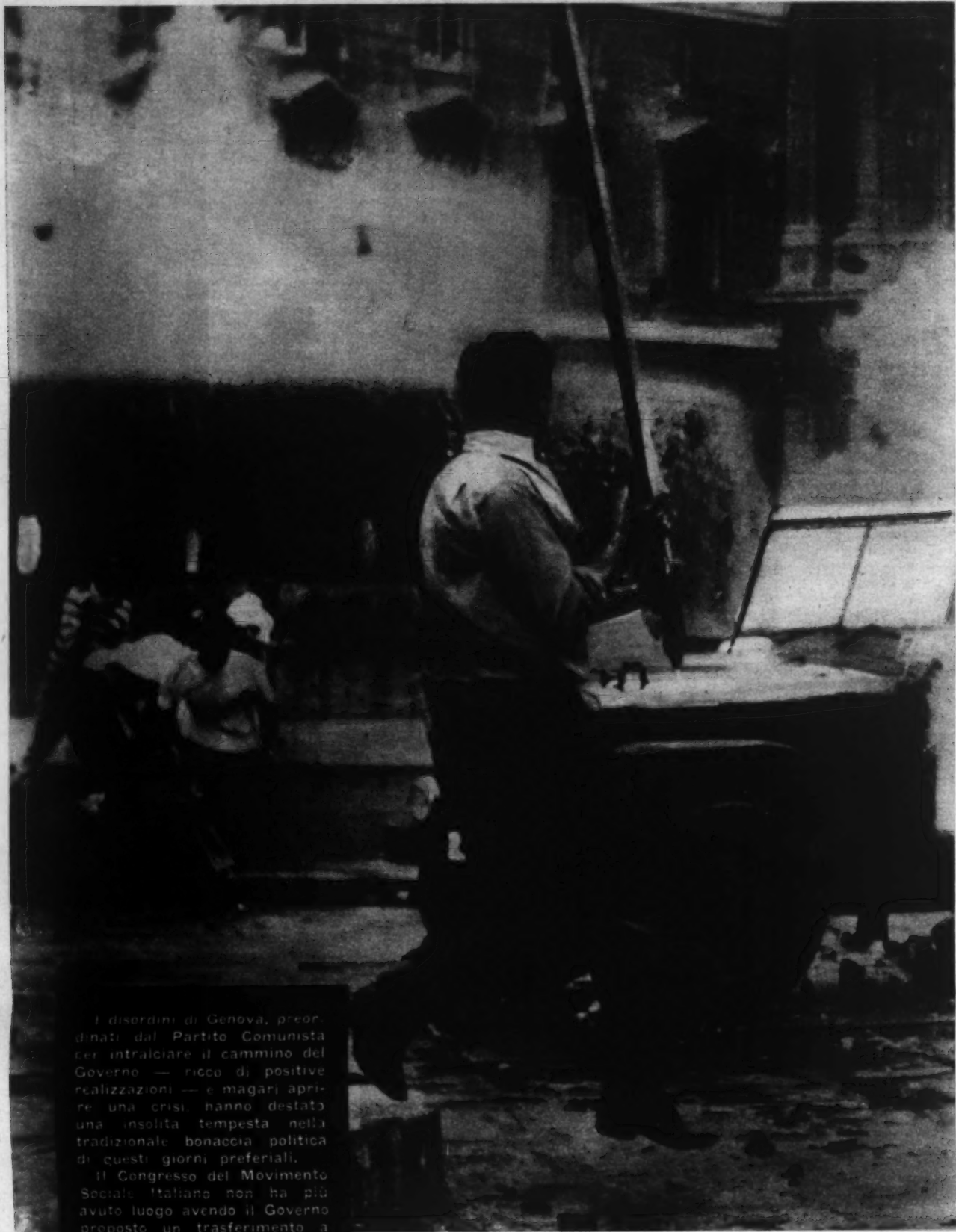
A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettriche 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhiolini, via dei Gracchi 116 - 351.112 (384024) Roma.

PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTI, via Du. Macelli 102 p. p. - Roma.

FERMEZZA DEL GOVERNO DOPO GLI INCIDENTI DI GENOVA



I disordini di Genova, preordinati dal Partito Comunista per intralciare il cammino del Governo — ricco di positive realizzazioni — e magari aprire una crisi, hanno destato una insolita tempesta nella tradizionale bonaccia politica di questi giorni preferiali.

Il Congresso del Movimento Sociale Italiano non ha più avuto luogo avendo il Governo proposto un trasferimento a Nervi.

Centinaia di poliziotti e carabinieri — che non hanno mai ricorso a mezzi decisivi — sono rimasti feriti e contusi. Pochi, invece, i feriti tra le migliaia di attivisti che il PCI ha concentrato a Genova in esecuzione di un piano prestabilito. La foto mostra la tattica usata dai comunisti.

La stampa ha riconosciuto che il provvedimento del Governo è stato prudentemente saggio. Sembra certo che a Genova si andavano riunendo forze del M.S.I. disposte ad affrontare, con gravissime conseguenze, in un aperto conflitto, gli attivisti comunisti, rendendo il bilancio di una guerra civile, estremamente cruento. Del resto le sinistre hanno dovuto rinunciare alle dimostrazioni all'aperto già indette dalle Forze della resistenza — e ad un comizio radiofonico.

Per quanto riguarda la situazione politica interna sul piano parlamentare, indubbiamente questa prova di fermezza governativa ha contribuito a smussare molte punte polemiche che nei giorni scorsi avevano suscitato qualche dubbio sulla sopravvivenza della maggioranza MSI-DC sulla quale si sostiene l'attuale Governo.

Si dà per sicuro che l'Esecutivo missino che si riunisce mentre andiamo in macchina, per prendere una decisione in merito, userà una tattica di attesa per non coronare la manovra dei comunisti, con l'esito sperato, cioè di rovesciare il Governo.

«Ma io vi dico che chiunque si adira contro il suo fratello sarà passibile di giudizio».
(Dal Vangelo di S. Matteo, V, 22 della Domenica VI dopo Pentecoste)

Almeno il sessanta per cento dei lettori di quotidiani si interessa maggiormente ai fatti di cronaca, e specialmente di cronaca nera: omicidi, rapine, furti, disgrazie, ecc. C'è tuttavia da rilevare che, mentre l'attenzione morbosa è di solito rivolta agli avvenimenti più vistosi, più crudeli, più drammatici, invece la curiosità più vivace, più pronta, più frequente va agli episodi minuti, cioè ai litigi, alle querele, alle piccole truffe, agli incidenti di minor conto. Possiamo anzi dire che questo affacciarsi alla ribalta delle controversie minute, delle polemiche spicciolate, delle ingiurie circoscritte, insomma di tutti quelli che possono essere definiti i fatterelli della vita quotidiana, sia un fenomeno tipicamente moderno.

Sono passati i tempi in cui i tribunali dovevano occuparsi quasi esclusivamente di omicidi e di rapine, anche perché gli umili non potevano ricorrervi per le liti e perché i signori non potevano esservi trascinati quando offendevano i loro subalterni. Oggi le aule della giustizia, nei Paesi civili, hanno più da fare per le minacce e per i raggi, per i pugni e per le maledicenze, che per i reati più gravi.

E' stato calcolato che in Italia

la magistratura d'ogni ordine e grado è chiamata a giudicare ogni anno poco più di un milione di imputati, vale a dire uno ogni quarantacinque abitanti. Molte volte sono sempre le stesse persone che ritornano davanti al giudice, ma è comunque un nuovo fatto delittuoso che va ad aggiungersi alla collana. Ora, per fortuna, solo una piccolissima parte di questo milione di imputati ha commesso colpe gravi. Nella maggior parte dei casi si tratta di insulti, di bastonate, di calunnie, di truffarelle e di contravvenzioni.

Può essere significativo, a questo proposito, l'andamento della criminalità. Gli omicidi volontari e preterintenzionali si aggiravano, prima della guerra, sui 1.500 all'anno. Ora sono aumentati di qualche centinaio, ma è aumentata anche la popolazione, per cui — in sostanza — bisogna dedurre che certi efferati delitti sono in diminuzione. Viceversa le percosse e le lesioni, quasi sempre frutto di discussioni troppo accese, sono più che raddoppiate fra il 1938 ed il 1960.

Fra le altre offese contro il prossimo, i furti e le rapine sono rimasti (parliamo sempre di denunce) pressoché stazionari come cifra assoluta, e quindi presentano una minore incidenza dato l'aumento della popolazione. Invece i reati contro il patrimonio mediante frode sono saliti da una media di 18.000 all'anno prima della guerra a circa 36.000 nel 1960.

Che cosa si può dedurre dal fatto che — mentre nel complesso quasi tutti i reati previsti dal Codice



Il «Tour de France» offre non poche soddisfazioni agli sportivi italiani. Il traguardo di Limoges è stato uno dei più radiosi per la squadra italiana. Infatti De Filippis, Battistini e Pambianco si sono classificati in quest'ordine e con un forte distacco dal gruppo degli inseguitori tra i quali erano i migliori. Nencini è al secondo posto nella classifica generale mentre la carovana ciclistica abborda le prime salite dei Pirenei



Alla presenza del Cardinale Giobbe sono state distribuite, in Campidoglio, le medaglie d'oro al merito professionale dall'assessore Lupinacci, in rappresentanza del Sindaco. Tra i premiati figurano l'on. Leone, il prof. Papi, Rettore dell'Università, il Giudice Costituzionale Perassi

LE FESTE DELL'ETA' MODERNA

I PICCOLI DELITTI

Penale sono proporzionalmente diminuiti negli ultimi venti anni — viceversa quelli che possiamo definire i delitti più piccoli sono aumentati? Noi pensiamo che, tutto sommato, la spiegazione più logica sia questa: che la comunità ha più mezzi e mette più impegno nel portare in giudizio coloro i quali commettono le violazioni meno gravi del Codice, forse proprio perché vuol difendere la personalità degli individui anche nelle piccole cose. Si potrà obiettare che una ragione va additata anche nella maggiore rissosità degli uomini. E' un fatto, però, che in Italia le liti civili sono diminuite, dal 1938 al 1954, di oltre il 44%. E' vero che tale diminuzione è dovuta in buona parte al mancato ricorso agli uffici di conciliazione che prima della guerra dirimevano oltre 600.000 casi all'anno contro i 130.000 (in media) degli ultimi anni. Ma è anche vero che i casi più seri, quelli di competenza dei Tribunali, delle Corti d'Appello e della Corte di Cassazione, sono rimasti praticamente costanti, e quindi sono diminuiti in rapporto alla popolazione.

La maggior rissosità, perciò, non c'entra. Confermiamo invece che si deve proprio ad una esigenza della società, questo voler tradurre in giudizio coloro che si «adirano contro il fratello» o lo ingannano o lo percuotono o lo diffamano.

Anche negli altri Paesi civili si nota un'analoga tendenza. La grossa criminalità — nonostante le apparenze — è meno virulenta, meno efferata e meno frequente dei secoli passati. Viceversa i tribunali

hanno molto di più da fare con tutti coloro che non vogliono o non sanno commettere il grosso delitto, ma pur tuttavia s'accaniscono contro il prossimo con fastidi, imbrogli, cattiverie, ricatti ecc. In questa prospettiva va visto anche il preoccupante aumento dei divorzi in taluni Stati e va considerata la tenace lotta contro l'ubriachezza. Negli Stati Uniti e in Svezia non meno di 3.000 persone su 100.000 adulti vengono ogni anno condannate per ubriachezza molesta, ed in Norvegia circa 2.000. Inoltre, circa un decimo delle condanne pronunciate ogni anno nei tribunali dei Paesi dell'Occidente riguardano reati contro la morale, il buon costume e la famiglia. Si tratta di una percentuale notevole, sconosciuta ai tribunali di altri secoli.

Infine, non dobbiamo dimenticare che almeno la metà degli individui posti sotto giudizio devono rispondere di semplici contravvenzioni, che vanno ad aggiungersi ai milioni di contravvenzioni conciliate con una semplice multa.

Si tratta, anche in codesti casi, di reprimere altri «piccoli delitti» contro la tranquillità e la sicurezza del prossimo, di una decisa forma cioè di tutela della personalità e della dignità dell'individuo.

E' chiaro che ciò ripara solo modestamente ad altri danni che il secolo XX procura a uomini, donne e bambini. Ma costituisce pur sempre un segno buono, forse un preannuncio di tempi migliori. Un aspetto, comunque, da non sottovalutare.

FOLCHETTO

DIARIO DI UN SAGRESTANO

DOMENICA V
DOPO PENTECOSTE

«Se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli scribi e dei farisei non entrere nel Regno dei Cieli» dice Gesù nel Vangelo di oggi; ed è un avvertimento che faremo bene a ricordare perché spesso purtroppo la nostra giustizia è proprio appena quella degli scribi e dei farisei, o magari quella dei popoli gentili che avevano «essi pure» una loro moralità, più che rispettabile: la legge naturale, scritta da Dio nel cuore d'ogni uomo, sia esso credente o no. Purtroppo è spesso la nostra sola legge. Diciamo: «Non ammazzo, non rubo, non faccio male a nessuno: basta così». E invece no: non basta. Se bastasse Dio sarebbe rimasto in cielo e noi in terra, a regimare ad esser buoni secondo la misura dell'uomo, e non secondo quella — tanto più vasta — di Dio. Se la nostra giustizia doveva limitarsi a quella legge del dare e dell'avere, sarebbe stata inutile l'incarnazione e la predicazione del Signore. E invece il Signore si è incarnato, si è fatto uomo come noi, ha preso la nostra misura perché noi potessimo salire alla sua. Ha predicato un nuovo testamento, una nuova legge, una nuova carità. E adesso essere buoni come è buona la gente che non ha conosciuto Gesù Cristo non basta più; essere buoni come erano i gentili che davano a ciascuno il suo non basta più. Noi siamo ormai figli di Dio, e dobbiamo esser perfetti come Dio («siete perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli»); abbiamo ricevuto la vita della Grazia e dobbiamo compiere le opere della grazia, siamo incorporati nell'organismo della Chiesa, che è il corpo stesso del Signore e dobbiamo seguire le leggi di questo corpo nuovo, di questa nuova cittadinanza che non è più il regno della terra ma è già — fino da quaggiù — il Regno dei cieli.

Per il regno della terra una pura giustizia naturale poteva bastare, ma per il regno dei cieli non basta più, per un cristiano non basta più, per un membro vivente del Signore non basta più.

Ecco quindi che ci dobbiamo esaminare non più soltanto sopra alla legge antica, sopra alla legge naturale («non ho ammazzato, non ho rubato...»), ma sopra alla legge nuova, alla legge cristiana, che è poi la legge dell'amore. Per questa legge, che è tanto più esigente, non è solo peccato uccidere, ma anche offendere, anche serbare risentimenti.

Se abbiamo in cuore l'odio non siamo più nel Regno di Dio e non possiamo prender parte ai riti di questo Regno. «Se stai offendendo il tuo dono all'altare ed ivi ti sovvien che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia davanti all'altare la tua offerta, va prima a riconciliarti col tuo fratello; e dopo vieni ad offrire il tuo dono».

Il rito non può dissociarsi dalla vita, la funzione religiosa non è faccenda che si sbrighi in chiesa, lontana dalla nostra condotta di ogni giorno e d'ogni ora, lontana dai gesti e lontana dal cuore. La Messa è la diretta proiezione della vita e vana o addirittura sacrilega sarebbe la partecipazione al sacrificio se non fosse in accordo con la nostra esistenza, con quella nuova moralità, con quella nuova legge che ci rende diversi dai gentili: veri figli di Dio e partecipi della sua vita e della sua carità.

STANI

FATTI E COMMENTI

Maschere e volti

Avete visto (abbiamo visto tutti!) che putiferio ha sollevato la «famosa» lettera del ministro Tupini al Presidente dell'Anica, riguardante la moralizzazione dei film? A sentire i giornali parrebbe che il Ministro per il Turismo e lo Spettacolo avesse decapitato addirittura l'uno e l'altro lasciando l'Italia negletta e sconosciuta, in balia dei monaci e dei sagrestani. Ma in sostanza, che cosa ha detto mai Tupini? Semplicemente questo: che finalmente anche i film debbono sottostare realmente alle leggi in vigore e che ai produttori non può essere ulteriormente consentito beffeggiare la morale ad esclusivo vantaggio della cassetta, cioè dell'interesse! Tutto qui; ed è precisamente questo che con il pretesto fasullo del sacrosanti diritti dell'arte e della libertà, ha scatenato gli interessati, ivi compresi certi «politici» per i quali l'immoralità degli spettacoli rappresenta uno degli ingredienti più comodi e più efficaci della propaganda e del proselitismo. Poiché (purtroppo!) è risaputo che «ad insorgere vigorosamente» anche gli uomini di Governo talvolta s'impressionano e cedono; per cui troppo spesso anche il malcostume, cacciato fuori della porta, rientra bel bello dalla finestra, ricevuto di nuovo con tutti gli onori...

Questa volta però, l'uomo di Governo non ha ceduto; ed ai pezzi grossi del Cinema nazionale, col suo largo sorriso sulle labbra ma con fermezza piuttosto dura, ha ribadito il suo pensiero e i suoi propositi affermando «di non poter assolutamente rinunciare a quello che non è soltanto un suo diritto, ma un suo dovere, di impedire che la pubblica decenza sia offesa con un linguaggio da trivio e peggior...».

Al che i produttori, facendo buon viso a cattivo gioco, hanno dovuto convenire con lui che l'argomento è effettivamente molto grave e che la lettera, esaminata da questo punto di vista, ha pienamente la sua ragione di essere...

Sappiamo già che, malgrado questa forzata ammissione, al momento buono (per loro) i produttori faranno il possibile per... giocare il Ministro; ma noi vogliamo dirgli che allora lo sorreggerà con rinnovata energia la solidarietà di tutte le persone debbono, le quali si dimostrano spesso piuttosto arrendevoli, ma — se Dio vuole — sono ancora la maggioranza.

Le nostre glorie

E' stata introdotta presso la Sacra Congregazione dei Riti la causa di Beatificazione di P. Massimiliano Maria Kolbe, dei Francescani Conventuali, dai più particolarmente conosciuto per la sua eroica morte volontariamente affrontata nel sotterraneo della fame del campo di Oswiecim del 14 agosto 1941, ma noto anche per la sua eccezionale vita spesa a servizio di un ideale mariano vissuto ed attuato con perfetta aderenza alle esigenze spirituali del mondo odierno.

In mezzo a questo pullulare di eroi dell'infarto provocato e procurato; di eroine dei barbiturici e dei tranquillanti; di glorie della falsa ingenuità e della perversione, la figura austera e silenziosa del frate polacco si leva non tanto a

predicare quanto a testimoniare! E se il mondo (povero mondo!) avesse tempo di fissarla per un solo istante dovrebbe ripetere ciò che le S.S. benché a denti stretti, dicevano di lui: «Un uomo simile qui non s'è visto mai!».

E di questa misura sono le glorie della Religione.

Due bottiglie

Il caro e tanto stimato Cardinale Confalonieri nel suo bel libro su Pio XI rievoca il singolare episodio delle due bottiglie di vino speciale che il grande Papa della Conciliazione consegnò ad uno dei suoi familiari pregandolo di applicarvi un cartellino con le seguenti parole: «Pio XI al suo Successore del duemila. Gli faranno bene».

L'umorismo degli uomini austeri è il più brillante e il più sostanzioso.

La Russia annunzia strumenti di distruzione terrificanti; l'America lancia i bisatelliti; la terra intera pare agitata e sconvolta dalle «forze avverse» che la dominano e la tiranneggiano... E in Vaticano si tiene in serbo il vino generoso per il Papa del duemila!

E' una «battuta umoristica» che potrebbe anche simboleggiare la soprannaturale tranquillità di questa «potenza» che — unica — non trema, mentre trema il mondo intero, perché custodisce il «mistico vino» destinato a corroborarla nei secoli.

L'umorismo degli uomini austeri è veramente il più brillante: ed anche il più salutare!

ICILIO FELICI

ULTIMORA

INTERNI

L'accusa fatta al governo di aver ceduto alla prepotenza comunista, manifestatasi a Genova con particolare violenza, sono state smentite dai provvedimenti che hanno colpito gli stessi comunisti, desiderosi di sfruttare il motivo antifascista con comizi a Genova e persino alla televisione. Il Movimento Sociale Italiano, invitato a trasferirsi a Nervi, sta decidendo se ritirare — come ritorsione per il provvedimento governativo — i suoi voti positivi al Governo Tamburini, ma sembra che tale ritiro non avverrà se non altro per non dare partita vinta ai socialcomunisti, desiderosi solo di far cadere il governo. Gli episodi di Genova e quelli minori di altre città, sono stati ridimensionati. La stampa riconosce che, malgrado la gravità degli eventi e la violenza degli incidenti, non si sono avute vittime. La forza pubblica ha usato sfollagente, bombe lacrimogene ed idranti: niente che potesse trasformare il dramma in tragedia. L'operazione era estremamente difficile perché i comunisti avevano mobilitato, per via di sentimenti e di risentimenti, gruppi popolari e gruppi intellettuali che si sono uniti ancora una volta sui temi della «resistenza» e dell'antifascismo.

Camera e Senato hanno ripreso i lavori. A Palazzo Madama si va concludendo l'esame del bilancio del Ministero dell'Interno. Hanno parlato il relatore di maggioranza sen.

Zampieri, e il Ministro dell'Interno Spataro.

Anche a Montecitorio è previsto un voto: quello sul bilancio del Ministero dell'Industria e Commercio che si avrà dopo la replica del Ministro Colombo.

ESTERI

Castro ha confiscato gli impianti cubani della «Texaco» della «Shell» e della «Esso».

Il motivo addotto è che le tre compagnie si sono rifiutate di raffinare petrolio grezzo di proprietà statale in violazione di un accordo col governo dell'Avana. La tesi delle compagnie è che esse sono obbligate a raffinare petrolio grezzo statale quando questo è prodotto a Cuba ma non quando è comperato all'estero (vedi Russia).

Un simile atto illegale avrebbe provocato in altra parte del globo gravi atti di violenza rappresaglia. Gli Stati Uniti invece hanno dato a «Ike» la possibilità di ridurre la importazione dello zucchero. E' una grave amarezza per l'economia cubana.

Si farà una scalata di massa al monte Elbrus, nel Caucaso. Vi parteciperanno oltre 1000 persone, suddivise in quattro colonne. La scalata fa parte delle celebrazioni per il quarantesimo anniversario della nascita della regione russa di Kabardino-Balkaria.

La Gran Bretagna e Cipro hanno raggiunto un accordo circa le basi militari inglesi in territorio cipriota. I testi del trattato e degli accordi saranno pubblicati prossimamente sotto forma di Libro bianco e saranno presentati per l'approvazione alla Camera dei Comuni. Dopo tale approvazione verrà proclamata l'indipendenza di Cipro, presumibilmente verso la metà di agosto.

A Mogadiscio seri incidenti si sono verificati in seguito ad una dimostrazione organizzata dai partiti di opposizione: secondo le prime notizie una persona è rimasta uccisa e 30 ferite. Gli incidenti hanno avuto origine da una dimostrazione inscenata davanti alla sede della Assemblea legislativa da migliaia di fautori dei partiti di opposizione.

A Leopoldville nel secondo giorno dell'indipendenza del Congo, nuovi scontri sono avvenuti fra gruppi negri rivali. La forza pubblica, comandata ancora da ufficiali belgi, è riuscita tuttavia a sedare i tumulti prima che assumessero proporzioni allarmanti. I feriti sono comunque parecchi.

Il delegato italiano all'ONU, Ortona, ha chiesto ieri di sollecitare la pratica per l'ammissione della

NEL MONDO DEL CINEMA

Nel quadro della VII Rassegna Elettronica Nucleare e Teleradiocinematografica che ha avuto luogo a Roma, nel Palazzo dei Congressi dell'EUR, si è svolta la Settimana Nazionale del Film Didattico organizzata dall'Associazione Industriale per la Cinematografia Educativa e Didattica, (AICED) allo scopo di presentare al pubblico i film didattici di nuova produzione. Scopi e finalità dell'AICED sono: rappresentare nei confronti delle competenti autorità e dei terzi in genere, la categoria, tutelandone gli interessi generali e favorendo lo sviluppo delle attività degli associati; stabilire rapporti con altre categorie industriali, commerciali e tecniche e comunque interessate allo sviluppo della cinematografia educativa e didattica; raccogliere ed elaborare elementi, notizie e dati statistici relativi alla attività della categoria; promuovere e favorire ogni intesa che valga a

regolare nel comune interesse i rapporti fra gli associati. Sempre nell'ambito della Rassegna è stata inoltre indetta una Giornata del Film per la Gioventù, organizzata dal CENDIST in collaborazione con la Rassegna stessa e con il Centro Provinciale Sussidi Audiovisivi Provveditorato Studi. Alle proiezioni del CENDIST, che si sono protratte sino al 29 giugno, hanno assistito studenti di scuole tecniche medie, inferiori e superiori, scuole di avviamento professionale, industriale e aziendale. I film proiettati sono stati realizzati da industrie Nazionali e selezionati per la Giornata a seconda dell'argomento, per categoria, in modo da presentare un quadro orientativo e informativo valido ai fini di un orientamento professionale.

Il CENDIST ha inoltre organizzato Giornate cinematografiche di informazione a Napoli, nel quadro della Fiera della Casa con la collaborazione della «Mostra d'Oltremare» e l'adesione della Con-

findustria, dell'ANICA, del Comitato Nazionale della Produttività, dei Provveditorati agli Studi di Roma e di Napoli, dell'Unione Industriale e dell'Ufficio Regionale del Lavoro.

Il dramma più spaventoso dei nostri tempi, lo sterminio di 6 milioni di ebrei europei, sarà portato sullo schermo da un produttore francese pronto a captare l'attualità del rapimento del responsabile di quello sterminio sfuggito per sedici anni alla giustizia degli uomini: Adolfo Eichmann. Eichmann, sotto falso nome, viveva con la famiglia a Buenos Aires, dove nel maggio scorso fu misteriosamente prelevato e condotto prigioniero in Israele. La conclusione del dramma sarà la conclusione del film e il film dovrà quindi attendere che la giustizia degli uomini precorra quella di Dio.

L'inflazione dei Festival cinematografici internazionali comincia a determinare crisi anche in quelli maggiori e più quotati. Infatti, il direttore del Festival di Berlino ha dato il via all'operazione «rilancio Festival» partendo da persona per New York per convincere alcune dive di Hollywood a parteciparvi. La necessità della decisione è dovuta alla previsione dell' scarsa partecipazione di attrici e attori di fama internazionale alla X Rassegna cinematografica di Berlino.

L'Argentina produce annualmente solo una trentina di film nazionali, mentre il mercato ne richiede almeno 500. Questa carenza ha determinato l'elaborazione di alcune proposte in seno a un recente Convegno internazionale, per poter ottenere dal Governo argentino che ogni anno un certo numero di film stranieri di particolare interesse artistico siano esonerati dal pagamento delle tasse.

Somalia all'ONU. Il Consiglio di sicurezza si riunirà probabilmente martedì.

L'URSS ha già pronto un aereo nucleare e aspetta solo la occasione per mostrarlo al mondo. Lo afferma Melvin Price, deputato-esperto USA di cose scientifiche. «Se Ike fosse andato a Mosca glielo avrebbero mostrato», ha aggiunto.

Tra qualche mese gli Stati Uniti invieranno un uomo a bordo di un razzo su una traiettoria di 300 km. La prima messa in orbita di un razzo con un essere umano a bordo sarà tentata prima della fine del 1961, dopo numerosi voli sperimentali.

Un aereo militare americano di base in Gran Bretagna ed incaricato di una missione di ricognizione meteorologica a nord della Norvegia, è stato dato per disperso dal comando delle forze aeree americane in Europa a Wiesbaden. Sarebbe da escludere, però, uno sconfinamento del grosso aereo sul territorio dell'Unione Sovietica. Gli stessi russi collaborano nelle ricerche.

“...A QUEL PAESE...”

Dopo una attesa di vari giorni, che ci aveva messo in pensiero data la consueta celebrità dei suoi servizi, il PAESE (3 luglio) si è deciso a ricorrere ad un rimatore per controbattere le nostre ultime «rime d'angolo».

Abbiamo girato lo sboccato componimento — caratterizzato, fra l'altro, da una... estiva carenza concettuale — a un puf perché ne faccia l'uso che crede. Frattanto con piacere diamo atto al noto collaboratore in versi del PAESE — Spartacus Picens — di una cortese lettera nella quale, dichiarandosi estraneo all'anonimo ed insultante trafiletto, e confessando tra l'altro che sull'argomento in questione non si sentirebbe personalmente di dar torto al Ministro Tupini, si dichiara onorato di aver potuto anni or sono incrociare i ferri con puf in una cortese polemica rimata, il cui stile (aggiungiamo noi) faceva più onore al PAESE che non quello odierno.

Per parte nostra, al livello su cui il PAESE l'ha impostata, riteniamo indecoroso proseguire la polemica non sembrandoci, il linguaggio usato, degno della più elementare educazione giornalistica.

(N. d. R.)

Padre Mariano da Torino: IL SANGUE DI LUI - Edizioni Istituto Poligrafico della Stato - Roma 1960 - pagg. 24 - formato cm. 15 per 21.

Il Pontefice Giovanni XXIII ha recentemente abolito l'aggettivo «perfidis» dall'«orems pro Judaeis», nella liturgia del Venerdì Santo, ed ha emendato, sempre con lo scopo di eliminare frasi che potevano essere interpretate offensive nei confronti del popolo d'Israele, alcuni passi dell'«Atto di consacrazione del genere umano», che si recita ogni anno nella festa di Cristo Re. In occasione di tali emendamenti, Padre Mariano da Torino ha dato alle stampe l'opuscolo «Il sangue di Lui», che contiene una serie di argomentazioni, precedentemente esposte in una trasmissione TV, tese a confutare la comune opinione che gli Ebrei siano «il popolo maledetto».

La dimostrazione dell'assunto parte dal passo del Vangelo secondo il quale il popolo ebraico disse a Pilato: «Il sangue di Lui (sia)

VETRINA

su noi e sui nostri figli», e si snoda agilmente attraverso una problematica che si spinge fino alla domanda «Chi ha ucciso Gesù?», cui l'A. risponde: «I peccatori». Padre Mariano, concludendo il suo breve scritto, sottolinea l'importanza del precetto «Non giudicate».

L'opuscolo si presenta in elegante veste tipografica.

Luis J. Actis, IL SOLE DELLE VETTE - Editrice «Ancora», Milano - L. 400.

Questo libriccino ci richiama dal nostro vagabondaggio nel sacro delle anime nostre. Va letto con calma, con meditazione, nelle ore di solitudine e di raccoglimento, quando si sente il bisogno della parola sincera e amabile di un amico.

Giovanni Colzani, UN MISSIONARIO RACCONTA - Milano, Edi-

zioni «Missioni Camilliane» - 1960 - Pagg. 198 con illustrazioni

Le «Edizioni «Missioni Camilliane» di Milano hanno pubblicato il libro «Un Missionario racconta...» del P. Giovanni Colzani M.I., di 198 pagine, con illustrazioni fuori testo.

Il bel volumetto non ha prezzo di copertina e l'eventuale offerta sarà devoluta alla costruzione di un lebbrosario camilliano nel Siam.

L'A. descrive la propria vita trascorsa per anni in Cina, nella provincia dello Yunnan, accanto ai lebbrosi, in un clima politico poco accogliente.

In lotta con i comunisti per il bene dei lebbrosi affidatigli, il P. Colzani ha dovuto lasciare il campo missionario.

Il dilemma che gli si era posto era tutt'altro che umanitario: o te ne vai, o i lebbrosi rimarranno senza risc e dovranno morire.

Questa vita missionaria, sebbene dura e difficile, lascia un ricordo incancellabile in chi l'ha descritta e in quanti la leggeranno.

Là, in fondo a Via della Croce, il suo illustre conterraneo Giovanni Volpato impartiva le sue lezioni ad un gruppo di intelligenti allievi.



UN BIZZARRO EPISODIO DELLA SUA GIOVINEZZA

bisbigliata... Un indizio abbastanza chiaro... E l'artista aveva promesso a sé stesso di venire ad ogni costo a capo della verità.

La Sperduta — narra la vecchia cronaca — aveva già da qualche tempo fatto udire i suoi sonori rintocchi dal campanile di Santa Maria Maggiore quando un robusto facchino depone in terra, all'angolo di una casa fra Via Bocca di Leone e Via della Croce, una pesante gerla da fornaio. L'enorme cesto, ricoperto da una tela, sembra lasciato là in attesa che di buon mattino qualcuno venga a rilevarlo per riempirlo di calde pagnotte appena sfornate, da distribuire ai clienti. E nessuno avrebbe mai potuto supporre che tra il fitto intreccio di vimini, raggomitolato, ansante, si nascondesse invece, l'autore di Dedalo ed Icaro, già così famoso in tutta la città.

Il cuore dovette tremargli, quando un passo batté il selciato. E davvero una finestra s'illuminò, le imposte si schiusero, frammenti di frasi giunsero fino a lui. Abbastanza per capire che Domenico intendeva sottrarsi alla volontà paterna, che non avrebbe mai acconsentito alle nozze che il padre voleva imporre. Sospiri, singhiozzi, accompagnavano il breve colloquio, poi la finestra si richiuse, e l'uomo lentamente si allontanò. Canova lo aveva riconosciuto: è un suo compagno d'arte, il noto incisore Raffaello Morghen.

L'indomani Antonio Canova scriveva alla sua fidanzata sciogliendola da ogni impegno. Lavorava, in quei giorni, alla statua della Mansuetudine per il monumento a Clemente XIV, e i colpi del suo martello dovettero suonare assai duri e impetuosi sul marmo. Ma ciò non gli impedì di portare a termine una delle opere più rappresentative: il grande Pontefice benedicente dall'alto della sua cattedra, e sotto le stupende figure muliebri che simbolizzano le virtù dell'estinto.

A Domenico, che si sposò qualche mese dopo con il Morghen, Antonio Canova inviò un prezioso dono, né mai seppe dimenticare la sua amicizia per il Volpato. Alla morte del vecchio incisore volle anzi egli stesso scolpirne il sepolcro, su cui dettò, con eloquenti parole, l'epigrafe che vi si legge.

L'Italia e l'Europa tutta, avevano ormai riconosciuto il suo genio, guadagnava immense ricchezze, superbe immagini si erano sovrapposte a quella della piccola fanciulla di via della Croce, ma nessuna, forse, poté più riempire il vuoto della sua anima solitaria, e cancellare i suoi rimpianti.

D. KLITSCHKE ANNESI

CANOVA SENZA DOMENICA

APPENA superato il ferreo cancello nell'antico portico della basilica dei Santi Apostoli, si vede biancheggiare sull'oscura parete un monumento sepolcrale di modeste dimensioni ove però si riconosce il tocco di una mano maestra. E' la tomba di Giovanni Volpato, celebre incisore, che nell'intagliare in rame i dipinti della Sistina ed altri capolavori, portò l'arte dell'incisione ad una raffinatezza meravigliosa, forse non mai raggiunta dai suoi predecessori e maestri. Un bizzarro episodio, che sollevò ai suoi tempi spassosi commenti e pettegolezzi, si ricollega a quel marmo su cui un artista sommo, Antonio Canova, sembrò volesse affermare come il ricordo della fanciulla che aveva disprezzato il suo affetto gli rimanesse, dopo anni ed anni, sempre intatto nel cuore. La bella creatura che respinse le sue oneste offerte di matrimonio è qui rappresentata in mesto atteggiamento, viva nel simbolico disegno del bassorilievo, stretta all'erma del Volpato, suo padre. Ma non sorride più, come sapeva sorridere; piange, e c'è da supporre che di lacrime ne ebbe a versar tante, la povera Domenico, mille volte pentita di aver disprezzato il Canova, per legarsi ad un altro artista, Raffaello Morghen, il quale però non seppe renderla felice, né la rimpianse, come dimostrò nella sua vedovanza, passando ancora due volte a novelle nozze.

Da Venezia Antonio Canova era appena giunto a Roma quando s'inviò della Volpato. Dopo che il superbo gruppo di Dedalo e di Icaro aveva rivelato il suo ingegno, i suoi mecenati ed amici lo avevano inviato nella città papale acciocché vi compisse i suoi studi su forme e modelli classici dell'antichità, e accolto paternamente dall'ambasciatore Zucchi a cui era stato raccomandato, da questi fu messo ad alloggiare nel convento dei Camaldolesi, alle falde dei mercati Traiani non ancora dis-

sepoliti, dove poi doveva aprirsi la odierna Via Nazionale. Nell'austero cenobio il giovanissimo scultore — aveva appena ventitre anni — si proponeva di dedicarsi interamente al lavoro, ma con suo rammarico mille occasioni venivano a distoglierlo.

Nelle magnifiche sale di Papa Barbo dove aveva sede l'ambasciata, l'ambasciatore veneto aveva voluto esporre il gesso di Icaro, e pittori, scultori, letterati, principi e cardinali, erano accorsi ad ammirarlo. Era, senza dubbio, l'opera di un autentico genio, e tutti i palazzi dei grandi signori gli furono dischiusi, tutte le accademie lo acclamarono socio, ricevette quotidiani inviti per feste, banchetti, ricevimenti. Ma lui, con la sua affabile semplicità, si scusava e cerca come può di farsi da parte; ama la solitudine, il silenzio, e si trova bene solo in un ambiente più modesto, dove si lavora e si discute d'arte. Tutte le sere, al tramonto, dopo avere atteso ai suoi studi e ai suoi bozzetti, egli attraversa il chiostro solitario, esce cauto da una porticina su l'orto, e prosegue giù, lungo il Corso, fino agli ultimi incroci delle strade laterali. Là, in fondo a via della Croce, il suo illustre conterraneo Giovanni Volpato impartisce le sue lezioni ad un gruppo di intelligenti allievi, e vi appare, di tanto in tanto, Domenico, scendendo dalle sue stanze al piano inferiore. Con quella sua pura bellezza dalle linee perfette sembra che nella fanciulla abbia preso forma concreta qualcuno dei classici disegni che vanno tra le mani di quegli studiosi. E lei passa rapida fra loro, abbraccia suo padre, gli parla, e va via, mentre al vederla i bolini tacciono, lo stridore delle lime si smorza, qualche rame cade in terra. C'è, nel suo sguardo, una luminosa espressione, e forse fra quei giovani, ve n'è uno che non le è indifferente, ma il padre ha già fatto la sua scelta: Menicuccia, figliola unica, con una ricca dote, deve accasarsi

presto e bene, e chi meglio che Antonio Canova, di cui Volpato intuiva i sentimenti, può convenirle? I genitori, allora, non erano come i genitori d'oggi; sapevano comandare e farsi ubbidire. Il Canova fu ammesso in casa Volpato, qualche mese dopo il suo arrivo a Roma, non più come amico, ma come promesso sposo, e quando egli domandava al vecchio incisore perché la sua fidanzata, prima così sorridente, fosse divenuta melanconica, taciturna e gelida come quei blocchi di pietra che egli scolpiva, Volpato rispondeva che non se ne preoccupasse: era il grande rispetto per lui, per il suo genio, il pensiero del prossimo matrimonio, che le avevano momentaneamente alterato il carattere. Un dubbio penoso s'infiltrava però ogni giorno più nel cuore del tenero innamorato:

Domenica non corrispondeva al suo affetto, forse amava un altro, e il sospetto lo avvelenava, gli impediva di attendere al suo lavoro, sconvolgeva la sua indole, abitualmente così serena e tranquilla. Ma il curioso stratagemma a cui ricorse, e che fu argomento di ciarle e di risa in tutta Roma, possiamo ritrovarlo in una fedele cronaca contemporanea, che ci è riportata dal Silvagni.

Era una sera buia e senza luna, di pieno inverno, nella solitaria Via della Croce, che dal Corso si riallaccia a Piazza di Spagna, nessuno passava. Sotto la casa del Volpato — era stato detto a Canova — si vedeva spesso aggirarsi a tarda ora una persona ben conosciuta, uno degli allievi preferiti del Maestro. Poi, all'ultimo piano si schiudeva una finestra, qualche parola sommessa era



... quando un robusto facchino depone in terra, all'angolo di una casa fra Via Bocca di Leone e Via della Croce, una pesante gerla da fornaio.

BANCO AMBROSIANO

Fondato nel 1896 - Sede Soc. e Direzione Centr. in MILANO: via Clerici, 2
Capitale int. vers. L. 2.000.000.000 - Riserva ord. L. 1.100.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besen - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi
Effettua ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito
Agrario d'Esercizio. Rilascia benestare per l'importazione e l'esportazione.
Autorizzata a compiere le operazioni su Titoli di Debito Pubblico.

PRATICHE DI FINANZIAMENTO
quale Banca partecipante presso l'Ente Finanziario Interbancario (EFIBANCA) e il Mediocredito Regionale Lombardo

Tre nuove bandiere nell'Africa libera

La carta geografica dell'Africa, mese per mese, si qualifica sempre di più. Dedicammo, alcuni numeri or sono, una pagina del nostro settimanale a salutare l'ingresso tra le Nazioni nuove (sottolineandone gli aspetti cattolici e, soprattutto, l'opera dei cattolici alla conquista della nuova libertà) di quattro nuovi Stati, tutti provenienti dalle antiche, e civili, colonie francesi dell'Africa Occidentale. In questi giorni altre tre nuove bandiere sventolano sul continente nero: quella dello Stato somalo, della Repubblica del Madagascar e del Congo. Siamo, nel complesso, davanti ad una popolazione che raggiunge i 21 milioni di abitanti (oltre 5 milioni il Madagascar, 12 milioni e mezzo il Congo — ancora non è stato trovato il nome per questo nuovo Stato, il quale dovrà rinunciare alla vecchia denominazione perché preceduto, sulla via della indipendenza, dal Congo francese — 600 mila la Somalia britannica e un milione e 250 mila la Somalia italiana). Quale la operosità dei cattolici in queste nuove Nazioni e quale l'atteggiamento della Chiesa nella non breve, e spesso dolorosa, strada per la indipendenza? E' a queste domande che vogliamo rispondere: ma stavolta lo faremo solo per la Somalia e per il Madagascar. Per il Congo, fiorente di attività cattoliche con una intensità da primato in Africa, riprenderemo il discorso in un prossimo numero. Discorso che, del resto, si fa già lungo per la Somalia e il Madagascar: quest'ultima Repubblica, sebbene nel campo delle realizzazioni cattoliche non possa vantare il primato del Congo ha, indubbiamente, un grosso bagaglio di trascorsi, ai quali si unisce una lieta attualità

LA EX SOMALIA BRITANNICA

Delle comunità sulle quali oggi poniamo a fuoco il nostro discorso, la Somalia britannica è certo la meno dotata in fatto di conquiste cattoliche. Con una popolazione nella grandissima parte nomade — e

quindi difficilmente avvicinabile — e con una amministrazione inglese molto restia a concedere permessi per la predicazione, la ex Somalia britannica conta un numero ristrettissimo di cristiani locali: appena 25 che stanno a fianco dei 375 cattolici stranieri. Il territorio fa parte del Vicariato Apostolico di Aden ed ha appena una chiesa ed un prete. I

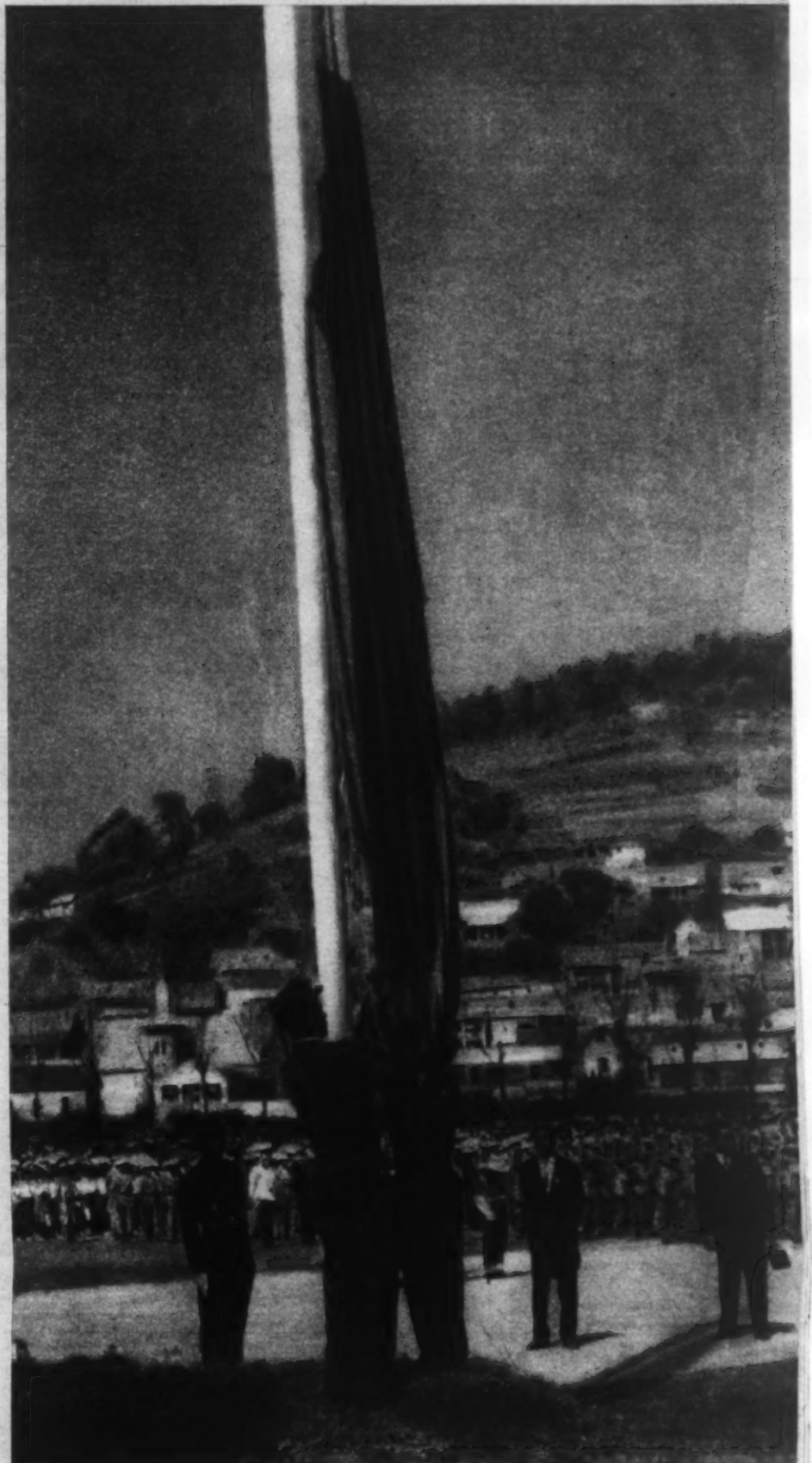
primi tentativi — ma infruttuosi — di predicazione cattolica ebbero inizio nel 1881 con i Francescani del Vicariato Apostolico del Galla, in Etiopia; ma solo undici anni dopo, e clandestinamente, vi poterono fare il loro ingresso due Cappuccini di Arabia che si installarono a Berbera. Una volta venuta alla luce, l'opera dei Cappuccini fu trovata utile e così ebbero modo di aprire la prima missione e di farsi aiutare da altri fratelli. Per giungere alla seconda missione, occorre saltare al 1910: ma è un anno tragico. Dei torbidi scoppiano in Somalia e le missioni — questa potrebbe essere stata anche una occasione — vengono fatte evacuare. Dal 1910 al 1950, in tutto il territorio della Somalia inglese non può entrare più un prete, nonostante le numerose richieste; solo 10 anni fa venne data la prima autorizzazione: ma una autorizzazione condizionata, che il prete residente ad Hargeisa può dedicarsi solo alla assistenza dei cattolici; non ad opera di proselitismo.

LA EX SOMALIA ITALIANA

Ben diversa la situazione, anche se è difficile far proseliti in mezzo ad una popolazione nomade. Si può dire che nella Somalia italiana la azione cattolica abbia fatto l'ingresso con il nostro tricolore. Non è certo alto il numero dei fedeli, ma attualmente tocca i 4500 — cifra ben diversa da quella della Somalia britannica — con 150 somali cattolici, un Vicariato Apostolico fondato nel 1904, con 12 parrocchie e 22 religiosi e con ben 30 scuole: per un complesso di 2800 allievi che sui banchi tenuti dai religiosi apprendono quegli elementi che domani li porteranno ad essere componenti della nuova autoctona classe dirigente.

Un poco di storia cattolica della Somalia: la Prefettura Apostolica del Benadir venne istituita nel 1904, affidata ai Trinitari. Nel 1927 altro passo in avanti: e la Prefettura Apostolica si trasforma in Vicariato di Mogadiscio, affidato ai Missionari della Consolata che, nel 1937, vengono sostituiti dai Francescani (oggi è vescovo Francesco Venanzio Filippini o.f.m.). Dopo il '37, la guerra; ma, dopo la guerra, una nuova, magnifica ripresa dell'opera cristiana.

Il nuovo Stato che, come è noto, è costituito sia dalla ex Somalia britannica che da quella ex italiana si troverà ad avere, fianco a fianco, due popolazioni molto simili come fisico e come antenati, ma certo preparate in maniera diversa. Potremmo, ad esempio, mettere in rilievo come tra i somali un giorno sotto bandiera italiana circola oggi un quotidiano, mentre nella zona ex britannica la stampa è rappresentata, esclusivamente, da un giornale che esce due volte al mese. E contro 13 sale di cinema, nessuna nella Somalia inglese. E' ben significativo come uno sviluppo maggiore del cattolicesimo coincida — e fra popolazioni identiche — con un maggiore sviluppo della civiltà.



Centomila malgasci hanno assistito a Tananarive alla cerimonia della proclamazione dell'indipendenza. Il nuovo vessillo viene innalzato

LA REPUBBLICA DEL MADAGASCAR

Se nella Somalia i cattolici — parliamo, naturalmente, degli indigeni — si possono contare su poche mani, la fioritura dei fedeli, nel Madagascar, può essere chiamata (se si tiene presente che siamo in Africa) imponente. Ed accanto a questa fioritura vorremmo sottolineare anche un altro fatto: mentre la indipendenza, pur matura, dei somali è un fatto venuto dall'alto, cioè decretato in precedenza dall'ONU, per il Madagascar si tratta di una conquista viva, spesso anche dolorosa. Una conquista accanto alla quale la Chiesa cattolica è stata consigliera ed incoraggiatrice con queste parole di una lettera collettiva indirizzata dai Vescovi ai fedeli: «Il Madagascar

è chiamato nel concerto delle Nazioni, per l'onore dell'umanità e per la gloria del Creatore... Ma noi teniamo a dirvi che questa nascita non avrà tutta la sua dote di verità e tutti i suoi raggi di simpatia se non nella misura in cui voi sarete voi stessi, nella vocazione cristiana che così bene vi caratterizza. L'unità nazionale ha un valore al quale la Chiesa riconosce tutto il peso. Ma si afferma e si realizza in uno sforzo di comprensione e di stima reciproca che comporta anche una lotta nei confronti di un amor proprio troppo ristretto... Quanto è augurabile che il Madagascar trovi una formula nuova per legare gli interessi degli uni e degli altri e che sostituisca alla dolorosa lotta delle classi la collaborazione tra tutti quelli che accettano di dividere lo stesso destino».

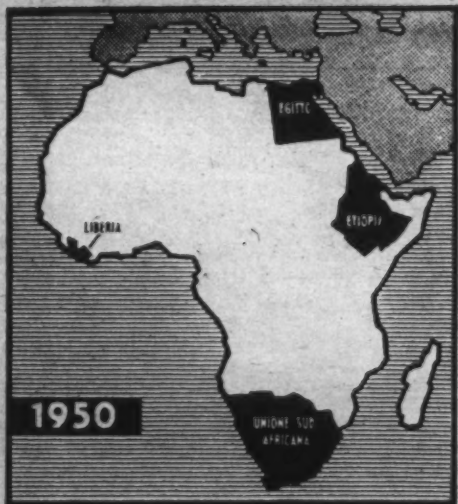
I cattolici malgasci superano oggi il milione: e quando, nel 1955 si celebrò il centenario della Chiesa del Madagascar (un secolo prima tre gesuiti erano entrati, clandestinamente, a Tananarive) l'attivo cattolico era imponente: un vescovo, 109 preti malgasci, 58 seminaristi, 300 religiose, 3 ospedali, 4 lebbrosari, 16 dispensari, per non citare che le iniziative maggiori della Chiesa. E nelle scuole? Un totale di 146 mila allievi che ricevono la loro cultura (dalle scuole primarie, alle secondarie ed alle professionali) in aule nella cui parete fa spicco il Crocifisso. E l'isola un giorno covo di pirati e di mercanti di schiavi ha, dal 1936, un suo quotidiano cattolico con una notevole tiratura. E gran parte dei lavoratori sono iscritti al sindacato cristiano del Madagascar che rivendica i diritti di chi fatica ma, al tempo stesso, invita i propri aderenti a rifuggire da tutte quelle asprezze che la lotta di classe mette in atto per intorbidire i rapporti fra gli uomini.

Questo il Madagascar che certamente nel fondo della sua acquistata indipendenza vede il simbolo che tante volte lo ha protetto e condotto: la Croce di Cristo.



Il nuovo Primo Ministro della Repubblica del Congo, Patrizio Lulumba, dopo la sua elezione in seguito alla proclamazione dell'indipendenza

10 ANNI DI STORIA IN AFRICA



La storia corre rapida in Africa. Il processo storico verso la indipendenza ha bruciato le tappe in questi ultimi dieci anni. Nel 1950 quattro Paesi godevano della piena sovranità: Liberia, Egitto, Etiopia e Sud Africa. In 10 anni, 17 Paesi hanno raggiunto o stanno per raggiungere l'indipendenza: la Libia, nel 1952; poi il Marocco, la Tunisia e il Sudan, nel 1956; il Ghana nel 1957; la Guinea e il Madagascar nel 1958; il Mali, la Somalia italiana, la Nigeria, il Congo, il Togo, il Camerun, il Dahomey, la Costa d'Avorio, l'Alto Volta, la Somalia britannica e il Niger sono diventati indipendenti (o stanno per diventarlo) nel 1960.





L'ambasciatore francese a Mosca, Jean-Pierre Giscard d'Estaing, si incontra al Cremlino con il segretario francese del Pcus, Leonid Breznev. In alto: il ministro degli Esteri francese, Jean-François Picot, con il ministro degli Esteri sovietico, Andrej Gromyko. In basso: il ministro degli Esteri sovietico, Andrej Gromyko, con il ministro degli Esteri francese, Jean-François Picot.



Il re Marjuna V del Marocco ha posto la prima pietra per una nuova raffineria di petrolio che tecnici italiani con l'assistenza di capitale italiano costruiranno a Mohammadia. I lavori, che potenzieranno l'industria marocchina, termineranno nel 1967.



Ministro francese dell'Industria e Commercio, Jean-François Picot, con il ministro sovietico dell'Industria e Commercio, Leonid Breznev. In alto: il ministro degli Esteri francese, Jean-François Picot, con il ministro degli Esteri sovietico, Andrej Gromyko.

Il ministro degli Esteri sovietico, Andrej Gromyko, con il ministro degli Esteri francese, Jean-François Picot. In alto: il ministro degli Esteri sovietico, Andrej Gromyko, con il ministro degli Esteri francese, Jean-François Picot.



La polizia nepalese ha arrestato sei comunisti, tra cui un membro della Camera alta del Parlamento ed il segretario della zona di Katmandu del partito comunista nepalese. Si ritiene che gli arresti facciano parte delle misure di sicurezza prese in seguito allo scontro di frontiera che ha avuto luogo la scorsa settimana e nel corso del quale un nepalese è stato ucciso e 17 catturati da soldati cinesi penetrati in territorio nepalese. (Nella foto): Sosta a Katmandu di un gruppo di esuli dal Tibet.

